Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- Sanvincenti, vestirsi per la fiera: il racconto iconografico di August Tischbein
- Il Congresso Eucaristico diocesano rovignese del 1938
- La campana della chiesa cimiteriale di San Simone e Giuda a Pregara
- La sanità istriana allo scadere del XVIII secolo: pratiche illecite, abusi e contagi
- La politica culturale e l’Europa. Il ruolo delle minoranze
- Melita e Nicolò Petris di Plauno studenti di Ingegneria al Politecnico di Milano

72
Dicembre 2017

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXVIII, n. 72 - Pag. 1-24, Rovigno 2017 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

La Ricerca - n. 72
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - *www.happydigital.biz*
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS edite nel 2016-2017

ATTI XLVI

QUADERNI XXVIII

RICERCHE SOCIALI 24

IL "POTERE POPOLARE" IN ISTRIA (1945-1953)
di O. Moscarda Oblak

I GIORNI A WAGNA NELLA CRONACA DEL LAGERZEITUNG (1915-1918) = DANI U WAGNI PREMA PISANJU LISTA LAGERZEITUNG (1915.-1918.)
di J. Vretenar e D. Orlović

AFFRESCHI MEDIEVALI IN ISTRIA di E. Cozzi

ENZO BETTIZA E LA "NAZIONE DALMATA" di Dario Saftich

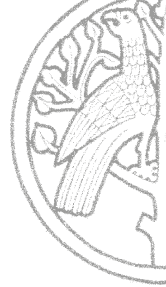
IL PERCORSO DI UN'EREDITÀ di E. e L. Giuricin

ISTOČNI JADRAN. POVIJESNI ATLAS JEDNOG SREDOZEMNOG PRIMORJA di E. Ivetic

LA RICERCA n. 70 (Bollettino)

LA RICERCA n. 71 (Bollettino)

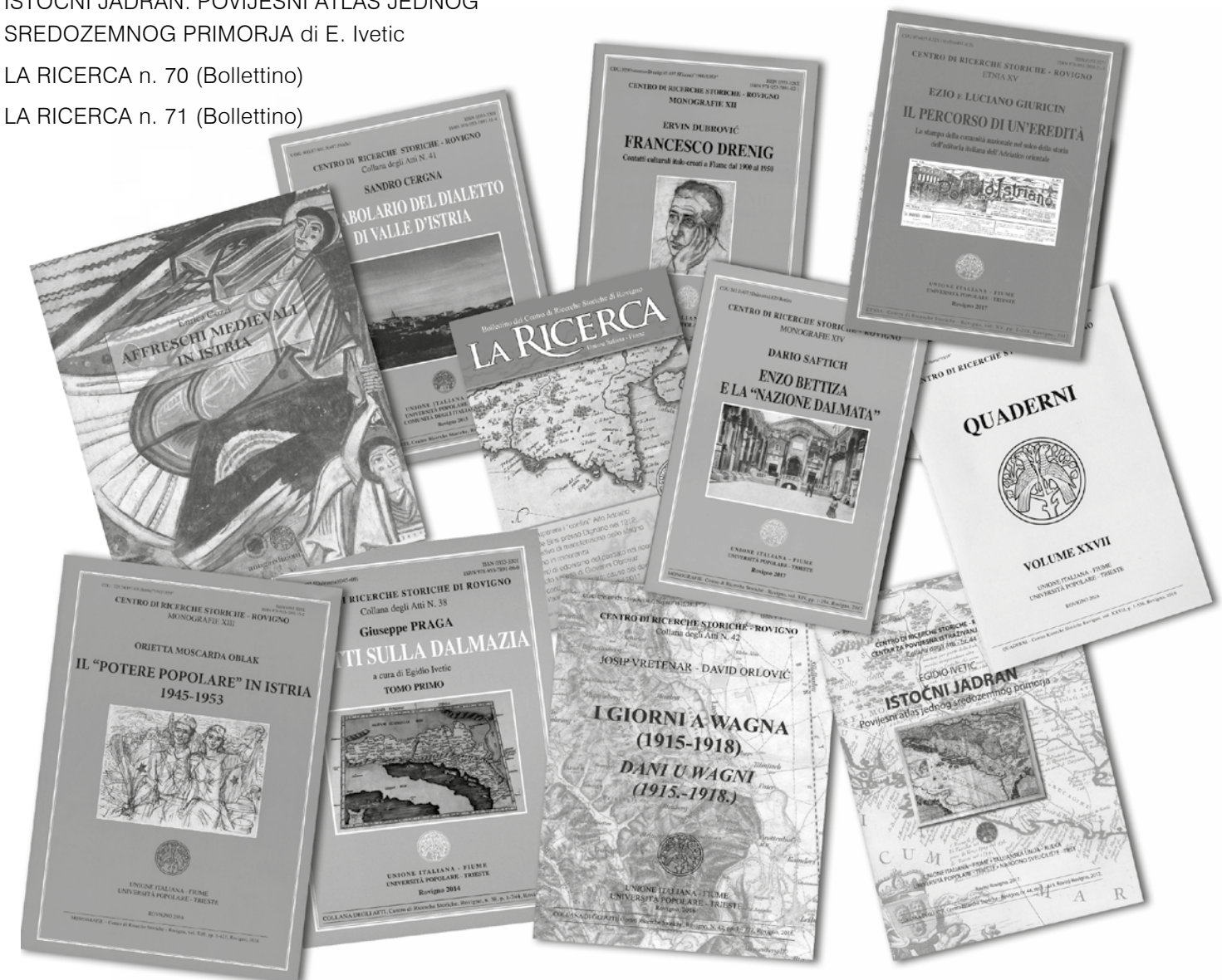
in corso di stampa

ATTI XLVII

QUADERNI XXIX

RICERCHE SOCIALI 25

UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924 di W. Klinger

CENTRO DI RICERCHE STORICHE 50 ANNI DI ATTIVITÀ 1968-2018

di Nicolò Sponza

Mezzo secolo di "coraggiosa" ricerca storiografica

L'attività portata avanti dal Centro di Ricerche Storiche ha da sempre manifestato un qualcosa di particolare, di singolare che travalicava i limiti, fisici e mentali, dettati dalle nazioni, esprimendo un progetto di ricerca molte volte "problematico", poiché incastonato nella fluida psicologia del confine, pertanto predisposto all'assorbimento naturale d'influenze, contaminazioni diverse e contrastanti, alle volte pericolose, rispetto alle ortodossie politiche dominanti.
Clima, o se vogliamo attivismo, che ha coinvolto i ricercatori che si sono avvicinati negli anni all'Istituto a partecipare ad un'avventura non solamente scientifica, professionale, ma soprattutto umana, che ha visto plasmare una passione condivisa, un orientamento comune di porsi di fronte alla storia, alla realtà degli stati e delle ideologie, all'uomo stesso.
Gli studi che ne sono scaturiti non si sono rivolti esclusivamente agli specialisti ma agli uomini di cultura in senso lato, intrecciando un dialogo continuo che non ha preteso di offrire risultati definitivi quanto piuttosto quello di suggerire problemi, tenendo conto dei dubbi e delle altrui opinioni, mantenendo quale obiettivo primario quello di presentare, grazie alle nuove potenzialità della ricerca scientifica, elaborati più attenti per i nuovi e nuovissimi bisogni sociali, per le nuove e nuovissime generazioni di italiani, croati, sloveni e altri che si andavano via via modellando lungo la costa orientale dell'Adriatico, sempre più incastonata nelle logiche del vivere europeo.
Operazione, questa, difficile e nel contempo rischiosa in quanto alle volte, forse, troppo auto-referenziale, ma sicuramente l'unica possibile. Quali altre alternative per l'intellettuale che ha "scelto", per necessità storica e/o per vocazione sentita, di dedicare tutta la sua mente e tutto il suo cuore allo studio delle piccole grandi "verità" del nostro territorio d'insediamento storico e delle sue genti, fiere del nostro illustre ed irrinunciabile passato e, assieme ad esso, della nostra identità nazionale ed umana. Anticipando, per necessità fisiologica, l'odierna riscoperta delle specificità locali e la valorizzazione della dimensione comunitaria, quale forma di ancoraggio simbolico, in opposizione a una società sempre più globalizzata e globalizzante, una sorta di protezione rispetto alle norme unilaterali, una forma di ripudio di tutto ciò che sa di monocultura.
Il CRS, pertanto, oggi, aiutato da un clima culturale favorevole a sperimentazioni metodologiche e ad allargamenti dell'orizzonte storiografico, anche se talvolta caratterizzato da semplificazioni arbitrarie ed intolleranze di matrice ideologica, continua e continuerà a svolgere quella che riteniamo essere la sua funzione civile nell'ambito di scelte già consapevolmente maturate nei cinque decenni di vita, cogliendo gli aspetti positivi delle nuove opportunità di contatto e di confronto storiografico offerte dall'apertura culturale e scientifica, eludendo e ripudiando le inversioni di rotta, i nuovi dogmatismi e oscurantismi che purtroppo ciclicamente riaffiorano.
Costruendo tra gli studiosi ed i ben pensanti quell'irrinunciabile unitarietà del più vasto territorio del nostro insediamento storico, auspicando in un futuro dialogante scevro da forme obsolete di nazionalismi, in quanto incompatibili e lesivi per la civiltà europea contemporanea, ma rimarcando con orgoglio e coraggio la nostra, rispettando l'altrui identità culturale, linguistica e nazionale.

di Paola Delton

Sanvicenti, vestirsi per la fiera: il racconto iconografico di August Tischbein

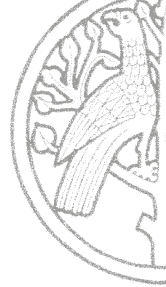
Castello di Sanvincenti / Das Schloss Sanvincenti (particolare). Litografia di A. Tischbein, Trieste 1842

"Io non mi sarei mai immaginato che tanto interesse con diletto sarebbe per darmi Sanvincenti; la borgata, cioè, ed il castello particolarmente, che all'esterno almeno si conserva intatto in tutta la sua maestosità; tanto che, quando lo vidi di fronte, me ne stetti a bocca aperta, come dinanzi ad un'apparizione del tutto nuova e inaspettata"[1]. Queste parole, scritte da Marco Tamaro sul finire dell'Ottocento, testimoniano quanto la cittadina istriana di Sanvincenti risulti particolarmente interessante al viaggiatore, ieri come oggi, grazie ad un fascino che solo complesse vicende storiche possono sviluppare. Sanvincenti[2] (San Vincenti, Sanvicenti, San Vicenti), borgata dell'Istria meridionale sviluppatasi attorno al castello già rocca vescovile, poi possedimento della famiglia dei Sergi di Pola (Castropola), infine proprietà delle famiglie patrizie veneziane Morosini e Grimani che a partire dal Cinquecento gli hanno impresso le caratteristiche architettoniche che ancor oggi conserva, deve il nome all'antica chiesa parrocchiale del secolo XIII, dedicata a S. Vincenzo martire. Questa chiesa "è situata nel cimitero, a tramontana del paese; è tutta fabbricata con pietre quadre spuntate, con finestre ad angoli acuti, è di una sola navata con tre altari"[3]. Un tempo era appartenuta all'abbazia dei Benedettini che operarono in loco fino all'inizio del 1300[4]. Il nucleo urbano invece è andato sviluppandosi attorno al castello ed è caratterizzato dalla chiesa intitolata alla B. V. Annunziata, la loggia e la cisterna pubblica posta nel mezzo della piazza, in posizione antistante l'ingresso del castello, un tempo provvisto di ponte levatoio. Alla fine del XIX sec. lo stesso Tamaro descrive il luogo: "Quello che subito si ammira si è un ampio piazzale oblungo dalle linee regolari, disposto in modo che il suo asse vada da levante a ponente. Nel fondo verso levante sta il frontone della chiesa dallo stile fra il lombardesco ed il toscano […]. A destra poi di chi guarda la chiesa scorre una fila di case, in fondo alle quali, verso occidente, c'è la sua bella loggia aperta da due lati, e dal tetto sostenuto da eleganti colonnine. Di fronte alla chiesa altra fila di case rettilineate, come sopra. Tutta intera la linea a sinistra infine è occupata dal lato principale del castello, che si estolle a guisa di magnifico sipario. Nel mezzo del piazzale c'è una bella cisterna di pietra battuta,

Comitiva nuziale di slavi / Slavischer Hochzeitung. Litografia di A. Tischbein, Trieste 1842

costruita, come dice un'iscrizione, nel 1808 da Domenico Stefanuto a spese del popolo"[5].
Alla bellissima descrizione accostiamo una delle rappresentazioni artistiche più conosciute di questa piazza e cioè la litografia "Castello di Sanvicenti – Das Schloss Sanvicenti", pubblicata in "Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco – Erinnerungen einer malerischen Reise in dem Oesterreichischen Küstenlande", di August Selb e August Tischbein (Trieste, 1842). Pietro Kandler, autore dei testi che accompagnano le litografie, scrisse al riguardo: "Sanvicenti conserva ancora le antiche forme ed ancora richiama l'attenzione del forestiere. Sulla piazza dinnanzi al Castello, seguendo le antiche pratiche, ancor oggidì si radunano a fiera i villici del dintorno, una riunione dei quali mostra la veduta" [6]. Disegnatore della stessa fu il Tischbein, che colse la piazza del castello in un momento in cui si stava svolgendo una fiera, o perlomeno scelse di descrivere questo borgo in un momento particolare, la fiera o il mercato, che rappresentano un po' l'essenza stessa della borgata, storicamente importante per la sua posizione strategica ai confini della contea di Pisino, nonché centro di una raggera di strade fra Canfanaro, Valle, Barbana e Dignano. La stampa risulta molto ricca nel racconto con un interesse particolare per le donne e gli uomini accorsi in piazza per l'occasione, mentre sullo sfondo sono abbozzate le persone che entrano in chiesa.
Volendo datare questo avvenimento nell'arco dell'anno, ci chiediamo se potrebbe trattarsi della festa religiosa dell'Annunciazione, che si celebra il 25 marzo, visto che la chiesa presente nella piazza è così intitolata.

Questa data non è indicata in un elenco di fiere e mercati in Istria nei primi anni del Novecento, quello proposto da Mario Pasqualis in un libro sussidiario di cultura regionale[7]; a proposito di Sanvincenti sono invece citati il 22 gennaio (San Vincenzo), 25 aprile (San Marco), 24 giugno (San Giovanni Battista), 8 settembre (Natività della Beata Vergine Maria) e il 27 dicembre. Dallo stesso elenco inoltre veniamo a sapere che il mercato si svolgeva a Sanvincenti anche il terzo martedì di febbraio, marzo, maggio, luglio, agosto, novembre e il secondo lunedì di ottobre; se questi erano giorni festivi, il mercato si teneva il giorno successivo. Una cosa è certa: la borgata era un importante centro di scambi commerciali. Per quel che riguarda i capi d'abbigliamento indossati dai convenuti, notiamo che non sono particolarmente pesanti, per cui potrebbe trattarsi del periodo primaverile o estivo e quindi si può escludere il 22 gennaio, giorno in cui si celebra il patrono di Sanvincenti e cioè San Vincenzo, protettore delle vigne e dei vignaioli.
La data più probabile della fiera è il 24 giugno, giorno in cui si celebra San Giovanni Battista, festività molto sentita storicamente nella località, così come in tutta l'Istria, e oggi celebrata a Sanvincenti come festa del comune. La chiesa di San Giovanni Battista era esistente a Sanvincenti fino al sec. XVIII, quando fu demolita per decisione di Lucrezia Grimani e approvazione della Curia vescovile di Parenzo insieme ad altre sette chiese campestri (S. Giovanni Evangelista, S. Nicolò, S. Mattio, S. Briccio mag., S. Briccio min., SS. Trinità, S. Elena)[8]. "La chiesa di San Giovanni era tenuta in grande venerazione", scrive Marco Tamaro, citando il Kandler e le sue "Memorie sulla parrocchia di S. Vincenti", e "nel giorno 24 giugno, in cui cade la festa del santo Precursore, tenevasi sagra, alla quale da tutte le parti dell'Istria concorrevano i divoti"[9].

In questa data inoltre a Sanvincenti si teneva la giostra, in particolare "là sulla spianata dinanzi al castello"[10]. In un documento, datato 24 giugno 1713, trovato tra le carte del castello e riportato dal Kandler nel saggio citato, si fanno i nomi dei quindici cavalieri partecipanti al torneo, nonché le regole dello stesso. In sintesi il cavaliere doveva infilzare un anello con la spada, mentre il premio consisteva in quattro zecchini; quell'edizione fu vinta da un cavaliere incognito vestito con elmo, a visiera calata, e corazza di ferro. Altre testimonianze confermano l'importanza di questa festa, che aveva il suo preludio la sera della vigilia, quando si accendevano fuochi sui crocicchi delle strade per allontanare le streghe, mentre il suono delle campane si estendeva nelle campagne istriane al fine di vincere le forze negative. Questa usanza verso la metà dell'Ottocento sembra quasi abbandonata: "In pochissimi luoghi della nostra provincia suonansi le campane nella notte della vigilia di san Giovanni contro la virtù delle streghe. Guai se nel secolo passato qualcuno ne avesse voluto proibire quel suono.
Un così detto capitano del castello di San Vincenti corse pericolo della vita per aver voluto tentare per primo di togliere quell'uso antichissimo. Il popolo sulla piazza tumultuante gridava: Poveri noi! Povere le nostre campagne! Poveri i nostri animali! Le streghe distruggeranno tutto!..."[11].
La fonte di queste informazioni sugli usi del popolo sanvincentino è il contributo intitolato "Degli slavi istriani" di don Antonio Facchinetti, pubblicato ne *L'Istria* del Kandler (a. II, 1847). Facchinetti (Visinada, 1805 – 1867) fu parroco della località e volle con questo saggio "scrivere alcune memorie sull'indole e sui costumi degli Slavi Istriani"[12]. I fuochi di San Giovanni si accendevano anche nelle campagne e in quest'occasione si bruciavano i fiori benedetti il giorno del Corpus Domini. Era infatti usanza che in questo giorno le ragazze e le donne portassero mazzi di fiori in chiesa: "Quando sta per sortire la processione teoforica, stendono sul piano della chiesa quei fasci di fiori, e ne formano uno strato verde dalla balaustrata del presbitero, lungo la chiesa, sino al di fuori della porta, e per un buon tratto della strada, affinché il parroco, che porta la sacra Ostia, vi possa camminare sopra. Tutte ginocchioni, e tenendo con una mano il loro fascio, e con l'altra battendosi il petto, stanno attente perché il fascio non venghi trasandato dai piedi del sacerdote.
Que' fasci, dopo tocchi dal piede del sacerdote che portava l'Ostensorio, li tengono per benedetti, e li portano a casa con molto rispetto"[13]. Tali fiori, lasciati seccare, venivano usati nel corso dell'anno per profumare gli ammalati e per scongiurare le tempeste: "Le pongono su delle brage al dinanzi delle loro porte, ed al di dentro la famiglia, prostrata a terra, prega il Signore, che la salvi dall'imminente disgrazia. Osservano che il fumo di quell'erbe che abbruciano ascenda direttamente al cielo; segno che ritengono per felice augurio, e come prova di esaudimento di loro preghiere"[14].
Ritornando alla litografia del Tischbein, notiamo inoltre l'interesse dell'autore per l'abbigliamento delle persone, reso nei particolari: egli ci vuole suggerire che la fiera di Sanvincenti era frequentata da persone che accorrevano da varie località dell'Istria meridionale e dal contado. Infatti come non osservare le donne dignanesi nel loro costume caratteristico, all'epoca ancora con il cappello in testa, accanto a uomini e donne che indossano il tipico costume della tradizione slava dell'Istria. Trattandosi di un'opera artistica, innanzitutto, crediamo che l'autore non abbia fermato un momento preciso e reale, ma riassunto nella stampa un luogo e delle persone che potevano ben rappresentare l'oggetto descritto, la piazza del castello di Sanvincenti, e il momento narrato. Ragioniamo sui capi d'abbigliamento ritratti dal Tischbein citando ancora il Tamaro, il quale, mezzo secolo dopo la pubblicazione della litografia, nelle pagine dedicate a Sanvincenti in "Le città e le castella dell'Istria", descrive un corteo matrimoniale di gente del contado che si reca al suon di pifferi, ovvero zampogne, verso la chiesa, dove il parroco don Pietro Venier deve celebrare l'unione. Il Tamaro avverte che i partecipanti al corteo nuziale indossano un vestito identico a quello da lui descritto nel capitolo su Dignano e i suoi dintorni, solo che per la circostanza solenne portavano l'abito più nuovo. Nel capitolo su Dignano aveva descritto il vestito della gente del contado di Dignano, "di razza morlacca", dicendo che a sua volta era simile a quello dei territori di Parenzo e Rovigno. Dalle righe riguardanti gli slavi dei dintorni di Dignano riportiamo alcuni aspetti facilmente riconoscibili nella litografia del Tischbein: per l'uomo "calzari di griso bianco alla foggia ungherese, una specie di giacchetta di griso scuro senza maniche (…) sulla cervice, come il solideo degli abati, tengono alla brava un berretttino senza falde"; "le donne intrecciano fra i capelli delle cordelle bianche o rosse, e le trecce fanno girare intorno alla testa fin sopra la fronte. Indossano una specie di vestaglia grigia raccolta ai fianchi da una fascia rossa. La vestaglia è aperta in cuore, ed ha le maniche attaccate soltanto all'orlatura postica degli omeri, così che le maniche non vengono d'estate infilate nelle braccia, ma restano penzoloni al di dietro (…) coprono il capo con un fazzoletto bianco triangolare, alle cui cocche vanno unite della nappine di cotone bianco, le quali si riuniscono allacciate alla nuca"[15].
Manca ovviamente nella litografia il vestito rituale

del matrimonio, così descritto dal Tamaro: “La sposa portava in capo una specie di corona o di turbante a moltissimi e vivissimi colori, dal quale turbante le scendevano sulle spalle e sul petto matasse di nastri serici variopinti, così da coprirla interamente, tolti gli occhi, il naso e la bocca. Il petto e il collo della sua camicia erano finemente lavorati a trapunto, e così i polsi delle maniche. Dalle sue calzette traforate si vedeva il nudo, e le scarpette erano fatte in modo da coprire solo le piante, una parte della punta ed il calcagno; tutto il resto del piede era scoperto, meno che una piccola lista che dalla punta dello stivaletto andava pel dorso a congiungersi al collo del piede.
In verità una calzatura d’esposizione o da museo.
Dal collo le pendeva poi una serie infinita di fili di corallo; così le dita delle mani erano mezzo rivestite di anella d’oro. Lo sposo portava il cappello a cencio (e questa è una corruzione del costume) con la tuba circondata da una corona di fiori finti. E così il padrino, o il compare d’anello. Tutti poi avevano un qualche mazzo di fiori finti al cappello, o al berretto morlacco. I loro calzoni di lana bianchissima, a mo’ degli ungheresi, facevano un bel contrasto colla fustanella e col corpetto di griso scuro. Tutto l’insieme, insomma, un bel quadro da interessare un bravo pittore”[16].
L’interesse per una scena del tutto simile era già stato espresso dall’artista August Tischbein che, sempre in *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco*, aveva immortalato nella litografia “Corteo nuziale slavo” i partecipanti ad un matrimonio mentre si recano nella chiesa dove verrà celebrato il rito. Non notiamo il cappello a cencio dello sposo di cui parla il Tamaro, e del quale appunto sostiene trattarsi di una corruzione del costume, forse una contaminazione con il cappello dei dignanesi che portano “il cappello a cencio senza incordellature, colla falda di dietro riversa all’insù”[17], visibile anche sul capo di alcuni uomini ritratti nella litografia *Castello di Sanvicenti*.
Chiara invece l’immagine della sposa, così descritta negli stessi anni dal Facchinetti: “la sposa poi nel dì delle nozze veste una camiciuola di scarlatto, ed ha sulla testa una ghirlanda di fiori finti, da cui tutto all’intorno pendono dei larghi nastri di vari colori, in guisa da farla sembrare una vera maschera”[18].
Concludiamo con un accenno al particolare delle scarpe della sposa. Nella descrizione del Tamaro, citata sopra, si parla di scarpe che coprono solo la pianta del piede, la punta e il tallone, con una cordicella che unisce la punta al collo del piede: crediamo trattarsi delle opanche (*opanki, upanki, panki*)[19] calzari fermati alla caviglia da legacci di cuoio, caratteristica calzatura della tradizione rurale slava in Istria, così come in una vasta area balcanica. Il Tamaro inoltre scrive che tale calzatura sembra piuttosto una calzatura d’esposizione o da museo. Questa sua supposizione trova conferma nelle pagine sugli slavi istriani del Facchinetti. Descrivendo la celebrazione delle nozze egli scrive che il giorno stesso del matrimonio lo sposo, accompagnato dagli invitati (*zvani*) maschi, in corteo, cavalcando e armati di pistole, con in testa un alfiere (*barjaktar*) il quale porta una bandiera consistente in una tela variopinta attaccata ad un bastone di legno, sulla cui cima è infilzata una ciambella e sopra questa una mela, si porta davanti la casa della sposa e le presenta un paio di calze e un paio di scarpe nuove (un paio di scarpe nuove le dona anche alla madre della sposa o alla padrona di casa, se la prima non è più in vita). La sposa si ritira e veste quelle calze e quelle scarpe, con le quali le è permesso soltanto di andare in chiesa; è probabile che sia questo il motivo per cui il Tamaro le definisce da museo, testimoniando il profondo significato del dono.

NOTES

[1] Marco TAMARO, *Le città e le castella dell’Istria*, vol. 2, Coana, Parenzo, 1893, p. 639.
[2] “Sanvincenti ebbe varie denominazioni: fu chiamata *San Vincentio Abbazia* ancora nel 1325, poi anche *Savicente* e *Savicenti*; nel XIX secolo il suo nome veniva ancora scritto *San Vincenti*”; in Dario ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Lint, Trieste, 1997, p. 1604. Il nome croato ufficiale del luogo è Svetvinčenat, mentre tra la popolazione è diffusa la variante istriana Savičenta. I dignanesi nella loro antica parlata istriota chiamano la località *Savicenti*.
[3] Pietro KANDLER, “Memorie sulla Parrocchia di S. Vincenti”, *L’Istria*, a. IV (1849), N. 32, p.127.
[4] D. ALBERI, *cit.*, p. 1610.
[5] M. TAMARO, *Le città e le castella...*, p. 639.
[6] A. SELB, A. TISCHEBEIN, P. KANDLER, *Erinnerungen einer malerischen Reise in dem Oesterreichischen Küstenlande - Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco*, Lit. Carlo Kunz, Trieste, s.a. [1842].
[7] Mario PASQUALIS, *La Venezia Giulia*, Collezione Almanacchi regionali, Milano, A. Mondadori, 1924, p. 12-16.
[8] Cfr. Pietro KANDLER, “Memorie sulla Parrocchia di S. Vincenti”, *L’Istria*, a. IV (1849), N. 33, p.131.
[9] M. TAMARO, *Le città e le castella…*, p. 650.
[10] Ivi, p. 652.
[11] Don Antonio FACCHINETTI, “Degli Slavi istriani”, cap. “Sui pregiudizi e sulle superstizioni”, *L’Istria*, a. II (1847), N. 26-27, p. 104.
[12] Don Antonio FACCHINETTI, “Degli Slavi istriani”, cap. “Cenni generali”, *L’Istria*, a. II (1847), N. 21, p. 81.
[13] Don Antonio FACCHINETTI, “Degli Slavi istriani”, cap. “Della Religione”, *L’Istria*, a. II (1847), N. 22-23, p. 85; cfr. inoltre Ivan MILOVAN, *Svetvinčenat. Jučer, danas*, II edizione aggiornata, Tip. Turčinović, Pazin, 2016, p. 110.
[14] Ibidem.
[15] M. TAMARO, *Le città e le castella…*, p. 612-613.
[16] Ivi, p. 643-644.
[17] Ivi, p. 605.
[18] D. A. FACCHINETTI, “Degli Slavi istriani”, cap. “Formalità usate nella celebrazione delle nozze”, *L’Istria*, a. II (1847), N. 22-23, p. 89.
[19] Roberto STAREC, *Coprire per mostrare, L’abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2002.

di Diego Han

Il Congresso Eucaristico diocesano rovignese del 1938

"Venerabile Clero Diocesano! È cosa veramente gioconda per il Vescovo che, a Dio piacendo, il congresso Eucaristico di tutta la diocesi, venga in questo anno celebrato a Rovigno, seconda parrocchia della diocesi dopo Pola per numero di abitanti"[1]. Iniziava con queste parole il comunicato riportante l'imminente svolgimento dell'annuale Congresso Eucaristico diocesano nella città di Rovigno nel settembre del 1938. L'annuncio veniva pubblicato dal giornale *Io sono la voce*, foglio parrocchiale rovignese redatto da Mons. Bartolomeo Codemo e stampato con tendenza mensile dal gennaio 1933 al luglio 1939. Per il reverendo e tutta la componente cattolica rovignese, si trattava di un evento estremamente importante sia per il suo significato spirituale sia per quello politico-simbolico, giacché la scelta di organizzare tale incontro nella città di Santa Eufemia voleva dire portare in loco tutti gli esponenti cattolici più importanti della regione, assieme a molti fedeli e altre figure di spicco del mondo religioso. Basti pensare che l'anno precedente, cioè nel 1937, il Congresso si tenne a Pola ed ebbe il suo apice con la Messa pontificale nella suggestiva Arena romana, alla quale seguì una "grandiosa" processione per le vie della città con partecipi anche centinaia di rovignesi[2]. Ad ogni modo, in conformità a quanto scritto nel numero di febbraio de *Io sono la voce*, il Congresso si sarebbe dovuto svolgere dal 15 al 18 settembre 1938, proprio in occasione delle celebrazioni legate alla santa patrona S. Eufemia. Ovviamente, avere l'onore di organizzare una simile manifestazione nella propria parrocchia, rappresentava per Codemo una questione di grande prestigio, la quale però richiedeva contemporaneamente uno sforzo molto serio affinché il tutto si svolgesse senza intoppi. Di conseguenza, l'arciprete fu preso immediatamente dall'entusiasmo e non perse tempo nel cominciare con i lavori di preparazione. Infatti, parallelamente alla diffusione di questa prima notizia, il sacerdote aveva già

ROVIGNO D'ISTRIA, AGOSTO 1938-XVI — Anno VI - N. 7

"Io sono la voce,,

Viene dispensato gratuitamente OGNI MESE a tutte le famiglie della città di Rovigno.

Vive colle libere e spontanee offerte dei cittadini il cui nome verrà pubblicato insieme colla somma che offrono Ai singoli offerenti il grazie anticipato

Testata del periodico parrocchiale edito a Rovigno, dal 1933 al 1938, dalla tipografia Coana e Bartoli *Io sono la voce*

costituito il comitato organizzativo e aveva abbozzato il programma del Congresso, compilando anche una preghiera specifica creata solamente per l'occasione. Inoltre, conscio di quanto fosse finanziariamente complicato pianificare una simile manifestazione, Codemo chiese aiuto ai rovignesi per contribuire alla copertura delle vaste spese che sicuramente si prospettavano davanti agli organizzatori[3].
Con il passare dei mesi, sempre più informazioni riguardanti il Congresso iniziarono a trapelare sul giornale parrocchiale rovignese, come per esempio nel numero di aprile, quando fu svelato il tema unico del raduno, cioè: "L'Eucaristia nel precetto della messa festiva e dell'annua Comunione"[4]. In più, sempre nello stesso numero, si faceva sapere che a tutti i parroci e gli istituti religiosi della diocesi era stata spedita una circolare con la quale si voleva mobilitare il maggior numero di volontari per dare un aiuto nell'organizzazione, mentre era stato lanciato pure un appello alle "persone di buona volontà" per una raccolta di oro con la scopo di realizzare un calice commemorativo "degno del

fausto avvenimento”[5]. Chiaramente, come spesso accade, simili manifestazioni non giovano solamente al prestigio della comunità che le predispone, ma possono essere sfruttate anche per migliorare alcuni aspetti della vita quotidiana, in questo caso aspetti di natura edilizia. Infatti, per rendere il duomo di S. Eufemia presentabile alle alte cariche ecclesiastiche che vi dovevano fare visita, dopo la Pasqua del 1938 si pianificarono dei lavori di ristrutturazione alla chiesa e al suo piazzale, fra i quali la restaurazione delle cappelle e delle vetrate, tutte deterioratesi nel tempo a causa delle intemperie. Ancora una volta, essendo i costi di questi ritocchi “considerevoli”, il comitato si rivolse ai rovignesi nel tentativo di ricevere ulteriore supporto finanziario[6]. In ogni caso, fu appena nel numero di maggio che il parroco si soffermò più dettagliatamente sul Congresso e sui motivi che si celavano dietro l’organizzazione dell’evento[7]. Per prima cosa, il sacerdote spiegò il perché del tema scelto per il raduno, illustrando come la messa festiva e l’annua comunione siano due doveri cristiani cui molti hanno dimenticato di adempiere e che per questo diventa essenziale discuterne. Inoltre, accennando al grande numero di relatori che sarebbero arrivati a Rovigno e alla massa di gente che vi avrebbe partecipato, l’arciprete non perse l’occasione per ricordare ai rovignesi che nonostante tutto, si trattava pur sempre di una festa “interiore”, dedicata all’animo umano e solo in minor parte alle celebrazioni “esteriori”. Quest’ultima precisazione era probabilmente un tentativo del sacerdote di evitare in partenza la possibilità che un incontro religioso si trasformasse, a causa della sua portata, in una solennità poco cristiana. Dopodiché, sempre nello stesso articolo, Codemo faceva sapere che la raccolta dell’oro per il calice stava andando bene, con donazioni che arrivavano persino da Trieste, mentre per quanto riguardava i lavori nel Duomo, essi non erano ancora iniziati, ma i costi sarebbero stati comunque sostenuti dalle associazioni cattoliche. Anche questa notizia si presenta come molto indicativa in quanto, nonostante gli appelli, l’arciprete ovviamente non riuscì a ottenere le somme auspicate qualche mese prima. Dopodiché, c’era ancora un problema che si doveva risolvere assolutamente prima dell’inizio del Congresso, cioè la posatura della statua di S. Eufemia sulla vetta del campanile, da dove era caduta in seguito a un incidente aereo avvenuto nel 1936[8]. Si trattava di una questione che rimaneva irrisolta oramai da più di due anni, ma già il numero di maggio de *Io sono la voce*, riportò la notizia che i lavori di ripristino erano oramai prossimi a iniziare[9]. Infine, passarono altri due mesi, ma il 9 luglio 1938 la statua ritornò finalmente al suo posto[10].

RICORDO
del Congresso Eucaristico

Amatissimo Gesù!

In questi santi giorni una scintilla della tua luce divina, un dardo dell'amor tuo Santo, un'istante della tua gioia celeste manda su noi tutti perchè, nella Messa festiva cristianamente ascoltata, nella Santa Comunione annualmente ricevuta, possiamo vedere tutta la tua città di Rovigno santamente, perennemente rinnovata.

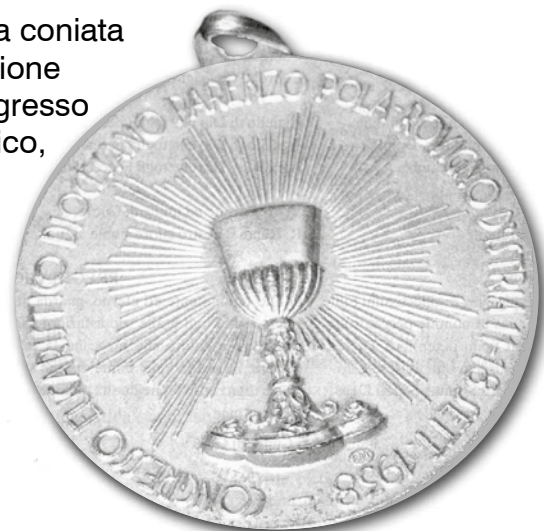
Resta con noi o Signore, resta con noi oggi e sempre.

7-18 settembre 1938

Ricordo del Congresso Eucaristico, Rovigno 1938

Per quanto riguarda invece il Congresso, molte più informazioni concrete iniziarono a diffondersi durante l’estate. Nell’editoriale d’apertura del numero di luglio, l’arciprete rovignese descrisse in breve quanto era stato pianificato dal comitato organizzativo per l’abbellimento del Duomo e della città, informando i lettori che si stava realizzando un manifesto a sette colori per addobbare le finestre della chiesa, mentre erano in via di preparazione varie medaglie, cartoline e proclami ricordo[11]. Inoltre, si parlava anche di archi per le strade, altari, processioni, funzioni e composizioni musicali che dovevano durare per tutto il corso del congresso[12]. Infine, per far sì che tutti giocassero la propria parte, Codemo pubblicò anche i modi con i quali si sarebbero raccolti i fondi necessari per supportare la preparazione dell’evento, cioè attraverso la programmazione di una lotteria a premi e la visita a domicilio alle case dei rovignesi da parte dei volontari del comitato organizzativo[13].
A questo punto, è curioso evidenziare anche che il primo premio della lotteria consisteva in un quadro donato dal Papa in persona[14]. Contemporaneamente, fu anche pubblicata la prima versione del programma del Congresso, il quale però si estendeva ora non solo alle date fra il 15 e il 18 settembre, ma iniziava addirittura l’11 del mese, con l’arrivo degli invitati previsto già per il pomeriggio del 10 settembre. Dopodiché, venivano elencate in pratica tutte le messe e le cerimonie che si sarebbero svolte giorno per giorno durante il convegno, manifestazioni che avrebbero

raggiunto il proprio culmine con le grandi processioni per le vie della città che si sarebbero dovute svolgere l’11 e il 18 settembre[15]. Ovviamente, le informazioni più dettagliate e corrette furono riportate dai giornali istriani appena in agosto, cioè quando il Congresso era prossimo al suo inizio. Così per esempio, il *Corriere istriano* di Pola segnalava che il raduno si sarebbe esteso ulteriormente, iniziando cioè non il 15 o l’11 settembre, ma addirittura il 7 settembre[16]. Dal canto suo, il foglio della parrocchia rovignese dedicò sostanzialmente l’intero numero di agosto allo svolgimento del Congresso, aprendo con il consueto editoriale di Codemo nel quale egli cercò di spiegare ai lettori nuovamente perché quest’avvenimento fosse così importante per la città e per la sua rigenerazione spirituale. Per di più, dopo diversi abbozzi e notizie preliminari, fu finalmente pubblicato il programma definitivo dell’evento. Veniamo quindi a conoscenza del fatto che ogni giornata era dedicata a un tema specifico, partendo da quello dell’”innocenza” il giorno 8 settembre, fino a passare alle giornate dedicate al “Trionfo”, ai “Defunti”, alle “sofferenze” e infine, l’ultimo giorno del Congresso, alla santa patrona di Rovigno, S. Eufemia[17]. Conscio della portata dell’avvenimento e dei partecipanti invitati, il sacerdote rovignese cercò un’ultima volta di spronare tutta la popolazione a partecipare attivamente alle varie manifestazioni, soprattutto per la messa che sarebbe stata guidata dall’Arcivescovo di Gorizia il giorno 11[18]. Sempre nello stesso numero, vennero fornite minuziosamente anche tutte le informazioni legate alla solenne processione che si sarebbe svolta subito dopo la funzione tenuta dell’Arcivescovo, partendo dai luoghi di ritrovo per i vari gruppi partecipanti (uomini, donne, giovani, membri associazioni religiose ecc.), fino all’ordine in cui avrebbero sfilato (i balilla in prima, gli uomini e le donne in ultima fila), e all’abbigliamento che avrebbero indossato (le donne con il capo coperto). Come se ciò non bastasse, ci si rivolse pure ai pescatori, incitandoli ad allineare le loro barche dalla riva in fronte alla Manifattura tabacchi fino all’Hotel Riviera, agli agricoltori, spronandoli a portare dalle campagne quanto più verde possibile per addobbare le vie della città, e a tutto il resto della popolazione affinché abbellisca le proprie finestre con tappetti, damaschi, fiori e i manifesti del Congresso[19]. Comunque sia, le notizie più complete sullo svolgimento del Congresso ci sono offerte posteriormente dal numero di ottobre de *Io sono la voce*. In apertura, l’editoriale esprimeva la commozione

Medaglia coniata in occasione del Congresso Eucaristico, Rovigno 1938

e la gratitudine a tutti coloro che avevano reso il Congresso un successo, partendo dalle autorità politiche e ecclesiastiche, fino alla popolazione rovignese e alle diverse aziende locali e regionali che avevano collaborato assieme alla parrocchia nel preparare la città a questo importantissimo evento[20]. Le pagine successive sono interamente dedicate allo svolgimento della manifestazione, iniziando con la descrizione della prima giornata, contraddistinta dalla messa d’inaugurazione nel Duomo e da una conferenza tenutasi subito dopo nel “Cine Roma”, per arrivare poi fino al punto più importante di tutto il raduno, cioè la solenne pontificale. Quest’ultima si svolse la domenica dell’11 settembre e fu guidata dall’Arcivescovo di Gorizia Carlo Margotti, davanti ad un gremito Duomo, nel quale, riuscì a entrare solamente una minima parte dei fedeli accorsi in massa per l’occasione. Durante la celebrazione fu benedetto pure il calice d’oro per il quale da febbraio erano iniziate le donazioni, opera che fu realizzata dal gioielliere veneziano Antonio Passini[21]. Nel pomeriggio, il Congresso raggiunse quello che Codemo chiamò “l’apoteosi” dell’evento, cioè la grande processione che percorse tutte le vie più importanti di Rovigno. Il corteo partì alle quattro pomeridiane con in testa i “fanciulli” e i membri dell’Oratorio salesiano, seguiti man mano dalla banda salesiana di Fiume, gli asili, l’azione cattolica ecc. Alla sfilata parteciparono anche la banda del Fascio, le autorità politiche regionali e cittadine, nonché i rappresentanti dei carabinieri e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Il corteo si fermò presso diverse stazioni, fino ad arrivare davanti al Duomo, dove, essendo questa la postazione finale, furono accese più di duecento fiaccole[22]. Dopo altri sei giorni di festeggiamenti, funzioni e conferenze, il Congresso si concluse la domenica 18 settembre con un’ultima processione nella quale fu esposto alla

popolazione pure il corpo della patrona di Rovigno, S. Eufemia[23].
Dopo aver fornito il resoconto dettagliato sullo svolgimento del Congresso, sempre nel numero di ottobre, Codemo si soffermò pure sull'aspetto economico che caratterizzò il raduno. Grazie alla sua analisi, veniamo a conoscenza del disavanzo di 6.936 Lire, nel quale si trovava il comitato organizzativo una volta concluso il Congresso, passivo dovuto soprattutto alla scarsa vendita di "oggetti religiosi voluti per l'occasione"[24]. Per risolvere questo problema, il sacerdote spronò la popolazione rovignese a comprare quanto più materiale rimasto invenduto (cartoline e medaglie), in modo tale da alleggerire "il forte sbilancio". Le ultime considerazioni riguardanti il Congresso furono esposte nel numero di novembre, dove ancora una volta ringraziò tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano contribuito all'organizzazione del raduno, soffermandosi ancora una volta sulla situazione finanziaria che ne era fuoriuscita. In quest'occasione, fu pubblicata una tabella riassuntiva con il bilancio di tutte le attività e passività legate al Congresso, stabilendo il debito del comitato organizzativo a 6.143 Lire. Cosciente dell'importante somma da saldare, l'arciprete promise che metà dell'importo sarebbe stato estinto entro l'anno, mentre l'altra metà in quello successivo. Per aiutare la Chiesa, diverse manifestazioni ed attività furono approntate nei mesi che seguirono, come per esempio una rappresentazione teatrale nell'oratorio di Don Basco[25].
Come si evince da quanto detto, il Congresso Eucaristico diocesano rovignese, tenutosi nella città di S. Eufemia dal 7 al 18 settembre 1938, fu per la comunità locale un evento di ampio spessore e prestigio. Esso portò a Rovigno tutte le più importanti cariche ecclesiastiche della regione Alto Adriatica, nonché l'Arcivescovo di Gorizia e un grande numero di fedeli provenienti da tutte le zone contigue. Naturalmente, l'organizzazione di un raduno così importante non fu un compito semplice da realizzare, soprattutto nell'ambito finanziario e logistico. I costanti appelli rivolti alla popolazione indicano le difficoltà economiche che si celavano dietro la preparazione del Congresso, mentre il disavanzo finale conferma ulteriormente tale problematica. Ad ogni modo, una volta conclusosi il raduno, il sacerdote rovignese espresse più volte la sua soddisfazione per il modo nel quale si erano svolte le celebrazioni, lodando sia i rovignesi, sia le autorità e i loro ospiti, per l'entusiasmo e la partecipazione dimostrata. Purtroppo per Mons. Codemo, il Congresso si dimostrò anche come l'ultimo grande evento al quale egli contribuì in veste di arciprete rovignese: infatti, avrebbe lasciato volontariamente la parrocchia nel luglio del 1939 per diventare Canonico Teologo della Cattedrale di Parenzo[26].

NOTES

[1] "Il Congresso Eucaristico Diocesano a Rovigno!", *Io sono la voce*, febbraio 1938, pp. 1-2.

[2] Ivi, "Cronaca del mese", giugno 1937, p. 3.

[3] Ivi, p. 2.

[4] Ivi, "In tema del Congresso Eucaristico diocesano", aprile 1938, p. 2.

[5] Dal numero di giugno furono pubblicati anche i nomi dei donatori, vedi per esempio: ivi, "Libro d'oro", giugno 1938, pp. 3-4.

[6] "Da Rovigno. In margine al Congresso Eucaristico", *Corriere istriano*, 22 luglio 1938, p. 4.

[7] *Io sono la voce*, maggio 1938, pp. 1-2.

[8] "La sciagura aviatica causata dalla nebbia nel cielo di Rovigno", *Corriere istriano*, 23 febbraio 1936, p. 2.

[9] "In preparazione alle nostre feste", *Io sono la voce*, maggio 1938, p. 2.

[10] Il giorno prima la statua fu benedetta e al suo interno fu posta una pergamena composta per l'occasione da Giacomo Calioni e firmata da Mons. Codemo, dal podestà Francesco Tonco, dal segretario politico Raul Lana, dal Capitolo e dal Guardiano dell'impresario. Ivi, "La statua di Santa Eufemia", luglio 1938, pp. 2-3.

[11] Ivi, "Il vasto programma del Congresso", luglio 1938, p. 1.

[12] Ivi.

[13] Ivi, "Alcune norme", p. 2.

[14] "Il congresso eucaristico a Rovigno", *Corriere istriano*, 25 agosto 1938, p. 2.

[15] "Orario programma del Congresso Eucaristico diocesano", *Io sono la voce*, luglio 1938, p. 2.

[16] "Il Congresso Eucaristico Diocesano nell'ampia programma dei festeggiamenti", *Corriere istriano*, 26 agosto 1938, p. 4.

[17] "Il programma", *Io sono la voce*, Agosto 1938, p. 2.

[18] Ivi, "Avvertenze importanti", p. 3.

[19] Ivi, "Per la solenne processione"; "Per la processione", p. 3.

[20] Ivi, "Dopo il Congresso Eucaristico Diocesano. Miei amatissimi Rovignesi!", ottobre 1938, p. 1.

[21] Ivi, "Cronaca del Congresso", p. 2.

[22] Ivi, "Il solenne pontificale", pp. 2-3.

[23] Ivi, p. 5; "Da Rovigno. La chiusura del Congresso", *Corriere istriano*, 22 settembre 1938, p. 4.

[24] Furono spese 9.775L per produrre il materiale commerciale, ma gli introiti arrivarono solamente alle 2.839L. Nel testo originale è riportata la cifra di 6.837L, molto probabilmente il risultato di un errato calcolo matematico. "La questione finanziaria", *Io sono la voce*, ottobre 1938, p. 5.

[25] "Da Rovigno. Rappresentazione pro Congresso Eucaristico", *Corriere istriano*, 26 ottobre 1938, p. 4.

[26] "La grande notizia", *Io sono la voce*, febbraio 1939, p. 1.

di Franco Stener

La campana della chiesa cimiteriale di San Simone e Giuda a Pregara

La facciata della chiesa cimiteriale di Pregara con l'accattivante campanile a vela

Il fianco della campana rivolto a nord con l'immagine della Madonna

Pregara è un tranquillo paese dell'entroterra capodistriano, posto su modulate colline. La strada più diretta inizia dalla zona di Bertocchi, per salire verso sud in direzione di Pobeghi e Sant'Antonio. Quindi in quota, si prosegue per strette e ondeggianti strade asfaltate, fin quasi al confine con la Croazia. Non lontano dal paese, a sud e in leggera discesa verso il borgo di Abrami, sta il cimitero con l'antica chiesa, cui si accede aprendo un curato cancelletto in ferro battuto. Ora essa si presenta ingabbiata all'esterno, con l'interno disadorno, perché interessata da approfonditi restauri cominciati nel 2017, iniziando dal tetto a doppio spiovente, essendo stata inserita nelle apposite liste di tutela dai competenti Enti. Essa è dedicata agli apostoli martiri Simone "Zelota" e Giuda "Taddeo", secondo tradizione martirizzati assieme ferocemente: l'uno tagliato a pezzi con una sega e l'altro colpito con un'alabarda. Di questa chiesa cimiteriale, la più antica del paese, non si conosce l'esatta datazione. Certamente venne ampliata nei secoli, seguendo le esigenze della popolazione, fino a portarla alle attuali dimensioni. Il pregevole altare è in restauro, privato alla metà degli anni Settanta (sec. XX) per furto delle statue dei santi protettori, di quella centrale della Madonna e

pure dei soprastanti lampadari. Stelio Marchesic, che segue le necessità della chiesa locale per tradizione familiare, ricorda come il paese dipendeva un tempo dalla parrocchia di Stridone-Zrenj, che inviava un cappellano, fisso dal 1901. L'ultimo parroco rimase fino al 1997 e ora la comunità è servita da quello di Sočerga, che deve mediare le necessità delle numerose borgate circostanti. Al centro, sopra la facciata, si erge un pregevole campanile a vela con due fori simmetrici, che contenevano due campane asportate durante la seconda guerra mondiale. Solo una è stata rimpiazzata venticinque anni fa. Guardando, nel foro di destra sta una campana di cm 50 di diametro alla base e cm 38 di altezza esterna, mossa per mezzo di una fune esterna. Essa è stata fusa nella slovena Žalec (Celje) dalla rinomata ditta Feniks d.o.o., ora presente con altra denominazione. Nel centro del fianco a nord è stata posta l'immagine della Madonna a mezzo busto alta cm 13, rivolta alla sua destra con il bimbo seduto dallo stesso lato. Entrambi portano sul capo una corona, copricapo riservato anche alle divinità; con la mano destra il bimbo e con la sinistra la Madonna tengono stretto uno scettro, simbolo dell'autorità. Sotto, sulla stessa linea, stanno cinque stelle a sette punte, che aumentano il significato dell'immagine soprastante, esprimendo concetti come vittoria, amore ed eternità. Sul fianco a levante si trova una semplice cornice rettangolare (cm 8 x 4,5) con all'interno delle sigle. Alla nostra sinistra una lettera"C" ad angoli retti con all'interno una "L" posta in orizzontale con il lato minore verso il basso. Sopra e sotto la lettera "C" un settore circolare di un ingranaggio. A destra le lettere "F" e "Ž", poste una sotto l'altra; nell'insieme, questo rettangolo rappresenta il logo della fonderia Feniks. Esso è presente anche sulla campana collocata nel 1999 nel campaniletto della chiesa di Loreto a Isola d'Istria. Sotto la cornice il numero d'inventario: 1081 e sotto ancora: LETA 1992. L'anello di percussione di cm 5 circa sfuma nella parte bassa del fianco senza soluzione di continuità. In alto, in prossimità della calotta, due righe in rilievo, distanti cm 4, racchiudono un motivo, che si ripete lungo tutta la circonferenza. Esso è formato da due foglie eguali e simmetriche, flessuose e allungate orizzontalmente, segnate da un solco centrale, da cui s'iniziano simmetricamente dei minori, lateralmente. Le due foglie si uniscono nel basso attraverso i rispettivi piccioli. Dal punto d'unione si proiettano verso l'alto due o tre piccoli gambi con in cima una bacca sferica. Si tiene ogni anno a Pregara il 28 ottobre la sagra in onore del patrono, San Simone. Esso viene venerato dai pescatori come dai tagliatori di marmi, cosa qui improbabile considerando la realtà geomorfologica della zona. Ma non meno devoti gli sono i boscaioli, i taglialegna e gli artigiani del legno, tradizione dalle profonde radici a Pregara, per la quale era conosciuta in tutta l'Istria in particolare per la fabbrica di carriole.

FONTI

STENER, Franco, "Una campana per la chiesa di Loreto ad Isola d'Istria", in *Atti e Memorie*, v. XCIX(1999), Trieste, pp. 517-523.

Donazioni al nostro Istituto

David Orlović (Pola); Franco Stener (Muggia); Alessandro Salvi (Rovigno); Cristina Basso (Trento); Marko Paliaga (Rovigno); Mario Palazzi (Torino); Maria Grazia Chiappori (Roma); Frank Wiggermann (Vienna); Piero Delbello (Trieste); Luigi Donorà (Torino); Drago Roksandić (Zagabria); Marina Pauletić (Buie); Paolo Zuccon (Rovigno); Comunità degli Italiani (Buie); Museo Civico (Rovigno); Marta Verginella (Trieste); Città di Dignano (Dignano); Paola Delton (Dignano); Abrami Gianfranco (Umago); Dario Saftich (Fiume); Enrica Cozzi (Trieste); Denis Visentin (Parenzo); Marino Budicin (Rovigno); Mihovil Rismondo (Spalato); Sandro Gherro (Padova); Kristjan Knez (Pirano); Hamdija Menzildžić (Zagabria); CI Umago; Franco Stener (Muggia); CI (Gallesano); Ambretta Medelin (Rovigno); Mauro Melato (Trieste).

di Rino Cigui

La sanità istriana allo scadere del XVIII secolo: pratiche illecite, abusi e contagi

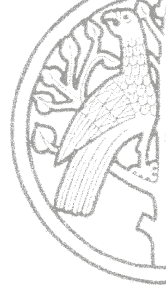
Come aveva ampiamente dimostrato la secolare esperienza veneziana, i punti di forza su cui poteva contare l'Istria erano i suoi porti, il legname, il vino, l'olio, la pesca e il sale, laddove la deficienza agricola, commerciale e demografica, la mancanza di bestiame, di adeguate vie di comunicazione, di acque sorgive in grado di supplire alle annose siccità, nonché la presenza di venti reputati spesso una delle cause principali della sua insalubrità, erano le caratteristiche negative che fungevano da freno allo sviluppo completo della provincia[1]. Questa secolare "dicotomia", nel secondo Settecento, era ancora ben radicata e, nonostante le denunce dei vari funzionari inviati a reggere le sorti della penisola, i tentativi di migliorarne le effimere condizioni, incluse quelle sanitarie, si erano rivelati pressoché inefficaci.

Carta geografica dell'Istria, di Giovanni Salmon, del 1753.

Abusi e pratiche illecite

Nell'Istria del Settecento le problematiche più assillanti in ambito sanitario, alcune delle quali costituivano un retaggio del passato che non aveva trovato soluzione, erano la pratica abusiva della medicina da parte di pseudomedici o medici ciarlatani privi dei necessari requisiti, l'esercizio dell'ostetricia di levatrici senza un titolo di studio che tramandavano per tradizione famigliare la professione, il pericolo rappresentato dalle patologie infettive, principalmente dal vaiolo e dalla malaria. A questi fattori se ne aggiungeva quello tutt'altro che secondario della cronica penuria d'acqua e delle difficoltà di approvvigionamento idrico della popolazione, sovente indicati come uno degli elementi determinanti lo spopolamento e la crisi economica della regione.

Era comunque l'indisciplina in ambito medico e farmaceutico a preoccupare maggiormente le autorità sanitarie veneziane, a cominciare dal fenomeno della ciarlataneria, molto diffuso all'epoca, che fungeva da supporto curativo alle persone esposte a ogni sorta di patologie. Con la medicina ufficiale assolutamente impotente nel contrastare i contagi non sorprende che tale impostura finisse per diventare, suo malgrado, la risposta alternativa e consolatoria a quelle che erano e sono tuttora le grandi paure dell'uomo: l'inguaribilità dalle malattie e la paura della morte. Lo svolgimento della professione medica nella provincia avveniva pertanto con ampi margini d'illegalità, giacché all'illecito esercizio della stessa si sommava la collusione tra sedicenti chirurghi e speziali, i quali agivano per i loro interessi a scapito di quei medici laureati e regolarmente stipendiati dalle comunità. Un caso limite fu rappresentato all'epoca da Spiridion Monferrato, un personaggio ambiguo "di cui fu rilevata la falsità criminosa del Privilegio" in suo possesso e che nonostante tutto continuava, nel 1779, a svolgere tranquillamente e impunemente "la triplice facoltà Medico-Chirurgica-Farmaceutica" nella villa di Torre in quel di Parenzo. Ciò rappresentava, secondo il protomedico provinciale Ignazio Lotti, un pessimo esempio, poiché un'eccessiva tolleranza verso simili atteggiamenti poteva fomentare "la facile licenziosità dei Chirurghi, li quali pur troppo a fronte di ogni divieto tentano manumettersi nella fisica (…)"[2].

Preoccupanti erano pure le irregolarità nella pratica farmaceutica, esercitata sovente senza i regolari requisiti, come pure gli abusi nell'amministrazione delle spezierie e nella produzione, qualità e vendita di medicinali, particolare quest'ultimo assai delicato che

poteva mettere a repentaglio “l’universale Salute”[3].
La preparazione di farmaci e ricette, un procedimento quanto mai delicato che richiedeva una ragguardevole esperienza e cognizione da parte degli speziali, era però sovente praticata da droghieri inesperti, i quali mettevano a repentaglio la salute degli ammalati, e da semplici persone che, in barba ai regolamenti sanitari, si arrogavano il diritto di “componere, e dispensare diverse qualità di cose, con titolo di Medicamenti”[4]. Non deve sorprendere, quindi, la presenza in molte farmacie dell’epoca di “semplici o composti” di “inferiore o rea qualità”, come, d’altronde, il fatto che non di rado le spezierie difettassero dei ritrovati essenziali[5].
Ad ogni modo, nonostante i controlli e i proclami delle autorità, a fine Settecento la disciplina nella prassi medica e farmaceutica presentava ancora dei lati oscuri, e se da un lato molte spezierie si erano messe in regola “ a senso delle leggi”, dall’altro permaneva ancora “la licenziosità di alcuni Chirurghi (…) che s’introducono arbitrariamente nella Fisica a grave danno della Nazione”[6].
Un fenomeno altrettanto presente nella realtà istriana settecentesca concerneva la pratica abusiva dell’ostetricia di levatrici che esercitavano senza un titolo di studio e tramandavano, spesso per tradizione famigliare, questa professione. Essa, in sostanza, era appannaggio delle anziane del paese, chiamate ad assistere le partorienti grazie all’esperienza e all’abilità che avevano appreso probabilmente dalla madre o dalla nonna. Si trattava comunque di donne prive di una specifica preparazione scientifica, che esercitavano a volte in modo grossolano finendo per essere criticate duramente dalla classe medica. L’esperienza accumulata negli anni da queste sedicenti levatrici non garantiva di certo la buona riuscita del parto, un momento assai delicato che presentava sempre elevati margini di rischio sia per la mancanza di strumentazioni adeguate sia per l’assenza di personale competente; se poi, quest’ultimo, era eseguito con metodi assai poco ortodossi e in condizioni igieniche pessime, il rischio di un’elevata mortalità infantile e materna per febbre puerperale era assai concreto.
Contro questo *modus operandi* i medici portarono avanti una vera e propria campagna denigratoria tesa a screditare le donne che praticavano rozzamente l’arte ostetricia, insinuando dubbi e paure nella popolazione che innescarono un lungo e lento processo di medicalizzazione della nascita, ma non riuscirono “a scalzare immediatamente le mammane dal capezzale delle partorienti”[7].

Le malattie del secolo

Il Settecento fu essenzialmente il secolo del vaiolo, anche se la malaria continuò a infierire lungo la fascia costiera e, soprattutto, nell’Istria meridionale. Ma fu il pericolo rappresentato dal “mostro maculato” la grande paura del XVIII secolo, per combattere la quale, nel 1773, fu avviata da Ignazio Lotti la campagna di “immunizzazione” della popolazione a Capodistria e Pirano “per quindi con la guida di tal esempio propagarlo per il lungo tratto della Provincia, la quale appunto per essere in diffetto di popolazione meritava un sistema di sicurezza”[8]. Si trattò di un’operazione per certi versi rivoluzionaria, che anticipava la sperimentazione vaccino-profilattica di Edward Jenner consistente nell’innesto “per mezzo di una lievissima puntura di una minima porzioncella di materia variolosa in un soggetto sano”, che dava origine a “un artifiziale mite e non mortale Vajuolo, col quale si preservano gli Uomini dai mortali pericoli del Vajuolo spontaneo o casuale, a cui tutti gli uomini viventi per una volta sola in loro vita sono soggetti”[9].
Il procedimento differiva da ogni altra pratica fino allora in uso e basata sulla somministrazione di sostanze per debellare il male, poiché era l’inoculazione stessa a provocare volontariamente una malattia che doveva rendere immuni al vaiolo, svelando in tal modo “la certezza che esiste una forza intrinseca al corpo, un principio invisibile ma attivo”[10]. L’avvio dell’inoculazione nella penisola fu, pertanto, un piccolo ma decisivo passo nella secolare battaglia che aveva visto la popolazione istriana soccombere ripetutamente di fronte alla temuta malattia[11].
L’altro grande male del secolo, come accennato, fu la malaria, che si manifestò sotto forma di febbri periodiche in molti luoghi della provincia e principalmente nella sua parte meridionale. In sintonia con quelle che erano all’epoca le conoscenze mediche sull’origine delle patologie infettive, da secoli ancorate alla “dottrina miasmatico-umorale” che attribuiva i contagi alla diffusione nell’aria dei cosiddetti “miasmi”, Ignazio Lotti riconobbe “nell’Aria australe, o nella infiammabile delle Valli paludose, o nebbiose per ristagno di acque dolci” le cause scatenanti la malaria, riscontrando altresì la presenza di febbri endemiche anche “nei luoghi più elevati, e montani dell’Istria (…) ove la terra apparisce di color rosseggiante; avegnaché essendo copiosissima di ocra ferruginosa, e di Solfo rende particolarmente nella estiva stagione emanazioni infiammabili”[12].
Allo scadere del XVIII secolo non sussisteva ancora la consapevolezza che alla base del contagio vi fossero catene epidemiologiche fra agenti patogeni, ma si credeva che le particelle velenose diffuse nell’aria, i “miasmi” appunto, potessero attaccare l’uomo provocando l’infezione.
Tra i mali del tempo contro i quali ci si dovette misurare vanno inserite di diritto le malattie del bestiame, soprattutto dei bovini (*epizoozie*), la cui scomparsa rappresentò una vera e propria calamità per la popolazione, che si ripercosse inevitabilmente sull’economia famigliare e sull’alimentazione[13]. Fu proprio il ruolo rivestito dal bestiame in una società

fondamentalmente contadina come quella istriana e l'assoluta necessità di salvaguardarlo dalle infezioni che spinse il protomedico Ignazio Lotti a formulare alcuni accorgimenti per conservarlo sano e ben nutrito. "Converrebbe generalmente incominciar dalla Fabbrica delle Stalle, ed anzi delle Case ossia Spelonche di quei rudi Colonni, e dalla Civilizzazione in ogni loro Costume – suggerì Lotti – non che dalla scoperta di Acque Sorgive, parlando della bassa Provincia, ove non vi sono che Stagni impuri di Acque piovane, e perciò dalla più estesa erezione di buone Cisterne, le quali dopo le mie insistenti insinuazioni si sono molto introdotte dai benestanti, ma non ad uso generale ne' Villaggi, nei quali soggiorna il Bestiame privo sempre di sale, ch'è utilissimo ad esso, e senza alcun altro qualunque nutrimento per la estrema inopia, ed inerzia di que' fatalisti Villani, i quali neppure s'impiegano nella mietitura dei fieni onde in gran parte sul prato non mai colto inaridisce il foragio, che appunto serve di sterile alimento nell'Invernata all'Armento, il quale alla Primavera si trova così mal concio, che appena può reggere in piedi"[14]. Tutti questi disordini e il totale abbandono in cui si trovavano gli armenti erano sufficienti, per il medico, a introdurre alcune malattie che rendevano "scarsa e infieriore" la specie bovina nella provincia predisponendola a terribili epizoozie, "che peraltro ivi sono pervenute o da Buoi provenienti dalla Dalmazia, o dalla limitrofa Germania per le più volte addotte cagioni"[15].

Ai problemi sopra cennati, se ne aggiungeva quello tutt'altro che secondario della cronica penuria d'acqua e delle difficoltà di accesso all'approvvigionamento idrico di gran parte della popolazione istriana, che generalmente veniva interpretato dagli osservatori dell'epoca come uno dei fattori determinanti lo spopolamento e la crisi economica e sanitaria della regione.

Carta dell'Istria di Giovanni Valle in un foglio, stampata a Venezia nel 1805, dalla tipografia Antonio Zatta e Figli

NOTE

[1] Archivio di Stato di Venezia (=*ASV*), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, b. 493. *Relazione di Ignazio Lotti datata Capodistria, 4 dicembre 1779*.

[2] IDEM, *Relazione di Ignazio Lotti, Capodistria 4 Dicembre 1779.*

[3] Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, vol. IV, Treviso 2003, p. 175-190. Con Proclama 15 dicembre 1768 il Magistrato alla Sanità comandava "d'invigilare alle fedele amministrazione delle spezierie, non che di esaminare se queste sieno ben provvedute di Medicinali, e in qualità, ed in quantità" (ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Rovigno 1765-1793*, b. 500).

[4] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Terminazioni dei Provveditori alla Sanità (1705-1713)*, b. 88. *Terminazione 14 febbraio 1712 m. v.*

[5] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. *Documento 2 Gen.ro 1777/8*).

[6] IDEM, *Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione 26 marzo 1795.*

[7] N. E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza 1995, p. 143-144.

[8] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1760 - 1773)*, b. 492. *Relazione di Ignazio Lotti ai Provveditori e Sopraprovveditori veneti sull'innesto del vaiolo a Capodistria e Pirano, Capodistria, 1 Agosto1773*.

[9] Francesco VISENTINI, *Prima Memoria dell'Eccellente Dr. Francesco Vicentini intorno all'utilità dell'innesto del Vajuolo*, Venezia 1768, p. XII.

[10] Georges VIGARELLO, *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo a oggi*, Venezia 1996, p. 162.

[11] Rino CIGUI, "Le origini dell'innesto profilattico del vaiolo in Istria e il ruolo del protomedico provinciale Ignazio Lotti", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno, vol. XLV (2015), p. 281-284.

[12] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione di Ignazio Lotti datata Venezia, 26 marzo 1795*.

[13] Sulla problematica mi permetto di segnalare i saggi R. CIGUI, "La profilassi delle epizoozie bovine in Istria nella legislazione veneta e austriaca dei secoli XVIII e XIX", *VI. Istarski Povijesni Biennale - Animalia, bestiae, ferae...: gli animali nella storia dell'area adriatica*, Parenzo 2015, p. 87-107; IDEM, "La congiuntura degli anni 1709-1715 tra aberrazioni climatiche, patologie e crisi agricole", *ACRSR*, vol. XLVI, Trieste 2016, p. 267-296.

[14] ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione datata Venezia li 14 giugno 1800.*

[15] IBIDEM.

La politica culturale e l'Europa. Il ruolo delle minoranze

L'orizzonte europeo impone oggi di considerare le culture e le lingue nazionali in una dimensione più ampia e complessa: quella del loro effettivo "spazio" internazionale e della loro capacità di interazione con le altre realtà culturali. La delimitazione o la chiusura degli "spazi culturali" e del concetto stesso di "nazione culturale" entro l'angusto limite dei confini nazionali impone una visione riduttiva delle loro caratteristiche destinata a impoverirle e ad annullarle. In un contesto contrassegnato da una accentuata globalizzazione, da una compagine europea sempre più allargata e - speriamo - politicamente unita, contenere la cultura nazionale al solo ambito territoriale e geografico della "nazione" rischia di essere esiziale.
Le culture nazionali - e fra queste in particolare quella italiana - sono sorte e si sono affinate anche attraverso i rapporti con gli altri spazi culturali, il contatto - mediato dalle relazioni economiche e commerciali - con le culture vicine e, insieme, con l'ambito più vasto, universale, della propria dimensione. Il Rinascimento, l'insieme delle sue espressioni artistiche, letterarie, architettoniche, culturali, scientifiche e filosofiche non è concepibile se circoscritto ai soli confini geografici d'Italia; il suo punto di forza, la chiave della sua propulsività vanno ascritti alla capacità dei soggetti del tempo di relazionarsi con le altre realtà del "sistema mondo", di sviluppare rapporti globali, in altre parole alla sua "universalità". Una capacità che è stata al contempo frutto di interazioni con le realtà vicine ma anche di relazioni su grande scala, di una visione di "sistema" capace di proiettare i propri valori su un piano internazionale.
Una delle espressioni europee ed internazionali della cultura italiana è anche quella rappresentata dalle minoranze, dalle sue componenti nazionali disseminate al di fuori dei confini nazionali. Le minoranze - e tra queste la Comunità italiana presente in Istria, Fiume e Dalmazia - sono parte integrante dello spazio culturale italiano, elemento essenziale e non periferico dell'identità nazionale e, al contempo, un importante fattore di stimolo - vero e proprio enzima - della sua capacità di proiezione globale nelle relazioni internazionali.
Lo spazio culturale italiano, comprendente quello delle minoranze, è essenzialmente "policentrico". Non ha un "nucleo" che si irradia verso l'esterno; è invece una rete costituita da tanti gangli vitali in relazione fra loro, tutti altrettanto importanti e il cui valore è dato da un rapporto di costante e vicendevole scambio.
La comunità italiana dell'Adriatico orientale, l'unica comunità autoctona (riconosciuta a livello istituzionale e rappresentativo) presente in Europa al di fuori dei confini nazionali, assieme a quella italiana in Svizzera, è parte integrante di questo spazio, e dovrebbe pertanto essere vista come elemento irrinunciabile del sistema culturale del Paese e, di conseguenza, della politica culturale italiana in Europa.
L'apporto che la Comunità italiana dell'area istro-quarnerina offre alla cultura nazionale, e alla sua dimensione europea, non è meno importante di quello che il "corpo" della cultura italiana, ovvero le istituzioni e le reti culturali del Belpaese porgono quotidianamente alla minoranza. In questo rapporto - vitale e indispensabile - non contano tanto le proporzioni, le scale quantitative, ma piuttosto la qualità e i valori, la capacità dei singoli elementi di fungere da "stimolo", da collegamento, di costituire i fili di quella grande rete che è la cultura nazionale.
La minoranza italiana in Slovenia e Croazia vanta una solida rete di istituzioni culturali: una casa editrice, l'"Edit" di Fiume, che pubblica oltre alle riviste "Panorama", "Arcobaleno" e "La Battana", a testi letterari e manuali scolastici, anche "La Voce del Popolo", l'unico quotidiano italiano in Europa al di fuori dei confini nazionali (se si eccettuano quelli del Canton Ticino), una compagnia di prosa, il Dramma Italiano (unico teatro-compagnia stabile italiana operante all'estero), il Centro di ricerche storiche di Rovigno, rilevante istituzione scientifica che a ragione può essere annoverata fra le più importanti istituzioni di cultura italiane all'estero, TV e Radio Capodistria, importanti soggetti della Comunità radiotelevisiva italofona, "aziende culturali" e veicolatori di cultura italiana in queste regioni, un'ampia struttura scolastica con una trentina di asili, scuole elementari e medie, sette istituti medi superiori, tre importanti realtà universitarie, a Capodistria, Pola e Fiume con i rispettivi corsi e dipartimenti di lingua e letteratura italiane. A queste realtà si aggiungono la dimensione e le iniziative culturali di un articolato sistema associativo, che vanta oltre cinquanta Comunità italiane presenti sul territorio.

La minoranza soffre naturalmente di criticità e debolezze determinate dalla pesante eredità e dagli incolmabili vuoti provocati dall'esodo, dalla prolungata esposizione a forti processi assimilatori, dall'emarginazione sociale, economica, culturale e politica cui è stata sottoposta per molti decenni, dai nuovi problemi e dalle sfide che stanno emergendo dai contesti politici e democratici delle nuove statualità. Lacune, debolezze, condizioni avverse che rischiano di minacciarne l'esistenza. Ma è innegabile l'importanza di questa comunità per lo spazio culturale italiano in Europa e nel mondo, oltre che per la continuità della presenza culturale italiana nell'Adriatico orientale.
Una politica culturale europea dell'Italia, e una politica italiana della cultura europea non possono prescindere dalla realtà delle sue minoranze all'estero, dall'insieme di soggetti, di istituzioni, di elementi costituenti la "rete" culturale italiana: dal contributo porto dai suoi intellettuali, artisti e ricercatori all'estero, dai centri d'eccellenza e di cultura italiani in Europa e nel mondo, dai tanti nuclei - piccoli o grandi - da cui si dipanano quotidianamente - fra mille difficoltà - i lineamenti di una "diplomazia culturale".
La Comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, composta sia dalla dimensione dei "rimasti" che da quella degli "esodati", è una di queste realtà. Per il suo radicamento sul territorio, la sua dimensione autoctona, il significato della sua presenza umana e civile e del suo ricco patrimonio storico rappresenta uno degli elementi più importanti dello spazio culturale italiano, e con esso, di quella che dovrebbe essere la politica culturale italiana in Europa.
Tale politica europea e nazionale dovrebbe esprimere una chiara visione progettuale per l'area adriatica e gli spazi al confine orientale.
Ma esistono - accertata la loro importanza - una politica culturale europea dell'Italia e una politica italiana della cultura europea? Quali sono gli elementi di una visione internazionale della cultura italiana e, di converso, della strategia per l'affermazione e la continuità della presenza culturale italiana anche nell'Adriatico orientale?
Oggi, purtroppo, è arduo rispondere a queste domande. In quest'ambito si stanno impiegando molte energie e non irrilevanti risorse, anche se non sempre in modo coerente ed efficace. Notevoli sforzi si vanno compiendo, in vari campi, per cercare di colmare i ritardi e le notevoli lacune che affliggono questa dimensione.
Ma ciò che manca, purtroppo, è una chiara visione complessiva di questa politica, una coerente capacità progettuale in grado di concepire i lineamenti di sviluppo e le sfide future della cultura italiana in Europa e nel mondo, così come della sua presenza e continuità, oltre confine, in Istria e a Fiume. In particolare si avverte l'assenza di una chiara e organica politica culturale al confine orientale tesa a preservare e valorizzare la continuità della presenza italiana in queste terre.
Gli strumenti messi in campo sin'ora, a dispetto delle notevoli risorse mese a disposizione, mancano di organicità; sono il frutto di una lunga tradizione di interventi e di attività che, pur avendo contribuito a scongiurare la scomparsa della presenza italiana in quest'area, non riflettono però una visione progettuale di ampio respiro. Si tratta di strumenti che oggi necessiterebbero di essere rivisti e aggiornati e che, soprattutto, non considerano adeguatamente una delle loro condizioni essenziali: il pieno rispetto della soggettività della minoranza, intesa quale fattore decisivo - non marginale o passivo, ma protagonista - della riproduzione e dunque della presenza culturale autoctona sul territorio.
A questo fine sarebbe utile promuovere un quadro di interventi più diretti, volti in particolare a stimolare la propositività e a dare sicurezza ai soggetti destinatari; un approccio nuovo e sistemico, frutto della volontà di assicurare continuità ed efficacia ad una politica tesa a preservare la cultura e la presenza italiane nell'Adriatico orientale che, dal punto di vista politico e normativo, potrebbe essere adeguatamente espresso da quella "Legge d'interesse permanente" del Parlamento italiano nei confronti della Comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia che le strutture della minoranza stanno chiedendo da tempo.
Incapacità politiche e organizzative, l'emergere di interessi di parte, la mancanza di chiari orizzonti progettuali rischiano di mettere in discussione un patrimonio straordinario: non solo quello della componente italiana in Istria, Fiume e Dalmazia ma anche l'esistenza stessa, la capacità di riprodursi e competere della cultura italiana nel mondo.
Una cultura è il frutto dei valori e delle idee che ha saputo costruire nel tempo, della sua capacità di immaginare e produrre sviluppo, di "stare nel mondo", di tessere relazioni internazionali, di investire nel futuro. Ciò che siamo non sarebbe immaginabile senza la grande fucina e l'eredità del Rinascimento e dell'Umanesimo, senza l'apertura, la forza culturale di Venezia, la portata storica e civile della sua "diplomazia culturale".
Oggi, nel Terzo millennio, le condizioni sono completamente mutate; il nostro futuro è legato alle insidiose sfide della globalizzazione. Per superarle è necessario capire che la cultura è indissolubilmente legata all'economia, alla scienza, all'innovazione, alle strategie dell'industria e della diplomazia culturali. E' indispensabile ridefinirne, aggiornarne i contenuti e gli orizzonti. Non è accademia, è innanzitutto frutto della capacità di fare sistema, di pensare in modo diverso, con un approccio interdisciplinare, multivalente e universale. L'Italia - come recita il motto dell'AICI - è cultura: dobbiamo esserne realmente consapevoli, e comprendere quali siano oggi le insidie e la portata di questa asserzione. Dobbiamo capire quanto importante sia l'apporto - a partire dalle minoranze - delle sue singole componenti, il contributo che ciascuno, nel suo piccolo, può dare a questo grande disegno di salvezza e di speranza.

di Roberta Moro*

Melita e Nicolò Petris di Plauno studenti di Ingegneria al Politecnico di Milano

Al Politecnico di Milano all'interno del sistema archivistico e bibliotecario, il servizio Archivi Storici opera per la descrizione, la conservazione, la valorizzazione e l'arricchimento delle fonti archivistiche di interesse per la storia dell'Ateneo. La denominazione "Archivi Storici" nasce all'incirca nella primavera del 2011 dopo la scissione dell'Archivio Generale di Ateneo in Archivio Storico (che conserva la documentazione del Politecnico dal 1863 al 1972 circa) e in Archivio di Deposito (che conserva la documentazione dal 1972 a oggi). Archivi Storici conserva oltre all'Archivio Storico di Ateneo anche una trentina di "fondi aggregati" di varia natura come fondi di moda e archivi personali di architetti e ingegneri. Da gennaio 2013 è in corso la schedatura analitica della serie archivistica "studenti decaduti e cessati" che insieme alla serie "parallela" degli studenti "laureati" va a costituire il Titolo XIII. Studenti. La serie dei decaduti è costituita dai soli fascicoli personali di studenti che hanno interrotto il loro percorso di studi al Politecnico per i motivi più diversi: guerre, morte, trasferimento ad altra sede. Per la schedatura dei propri fondi Archivi Storici si avvale del software Archimista, un applicativo open source per la realizzazione di inventari e censimenti rivolto agli operatori e agli istituti archivistici.

I fascicoli personali di Melita e Nicolò Petris di Plauno appartenenti alla serie degli "studenti decaduti e cessati" si rivelano un sorprendente ritrovamento archivistico: i documenti - anche se in prevalenza di natura amministrativa - portano alla luce il percorso di studi dei due fratelli residenti a Plauno (Veglia) quasi parallelo, e permettono di seguire uno spiraglio delle loro vite dalla fine degli studi superiori all'interruzione del loro percorso universitario nel 1942. La carriera scolastica di Melita e Nicolò è consultabile a Registro, nello specifico nei "Registri degli allievi" dove si possono ritrovare per ogni anno scolastico gli esami sostenuti e le rispettive valutazioni. Melita ottiene il Diploma di maturità classica nel luglio del 1938 e si iscrive alla facoltà di Ingegneria del Regio Politecnico di Milano per l'anno accademico 1937-38 portando a termine con l'ultimo esame sostenuto il 30.6.1942 tutti gli esami del 3 anno del "triennio di applicazione". Nicolò pur essendo più vecchio della sorella di un anno e mezzo, ottenuta la maturità scientifica a Udine nell'ottobre del 1938 si

iscrive al Politecnico nel 1938-39 e nel dicembre del 1942 sostiene l'ultimo esame del "biennio propedeutico". Partirà per il servizio militare l'anno successivo. Il fascicolo personale e i registri contengono entrambi la medesima dicitura che attesta la morte dei due fratelli di Veglia: "Dichiarazione di morte presunta 13.5.1945".

* **Roberta Moro** – Diplomata in Archivistica Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Venezia lavora per conto di CAeB - Cooperativa archivistica e bibliotecaria - presso gli Archivi Storici del Politecnico di Milano dal 2013.

Al Direttore del R. Politecnico di Milano

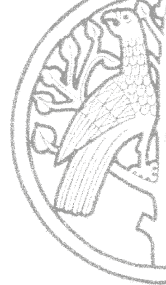
Domanda d'iscrizione al terzo corso del "triennio di applicazione" presso il Politecnico di Milano di Melita Petris di Plauno (20 novembre 1941)

R. POLITECNICO DI MILANO

Petris di Plauno

Il fascicolo personale di Melita Petris di Plauno riporta la dicitura: *Dichiarazione di morte presunta 13.5.1945*

Notizie e visite al Centro di Ricerche Storiche

Il primo agosto 2017, nel corso di una conferenza stampa presso la sala "Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche, è stata presentata *La Ricerca*; a licenziarla, il redattore Nicolò Sponza nonché autore dell'editoriale *Scrivere la storia.* Il bollettino si articola in saggi, interventi, presentazioni e novità librarie; cinque i contributi presenti nel 71° numero: **R. Cigui**, *La campagna antimalarica del 1903 nella Provincia dell'Istria*; **F. Calegari**, *Da Pagano a oggi: architettura, università e città*; **D. Han**, *Il controllo della rete ferroviaria istriana nel biennio 1919/20*; **A. Zanetti Lorenzetti***, Giacomo Fumis: erede di Gregorio Draghicchio alla Società Ginnastica di Trieste e irredentista costretto all'esilio a Brescia*; **F. Stener**, *Egon Meden e la passione per il calcio. Come e dove si giocava sessant'anni fa.*

▲ **Il 23 agosto 2017**, nel corso di una conferenza stampa presso il CRS, è stato presentato il numero 24 delle *Ricerche Sociali*; la rivista di 144 pagine, propone quattro saggi scientifici originali ed un intervento: **P. Delton**, *Il linguaggio settoriale dell'insegnamento di Educazione civica nelle traduzioni dal croato all'italiano*; **F. Cianci**, *La nozione di "minoranza nazionale" nell'ordinamento croato alla luce dell'articolo 5 della Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali*; **M. Radolović**, *Il complesso militare di Musil: il significato culturale e la polemica politica e sociale*; **E.** e **I. Dobrača**, *La prova strutturata di Lingua e letteratura italiana dell'esame di maturità statale in Croazia dal 2009 al 2016*; **G. De Vergottini,** *Giorno del ricordo.*

▲ **Il 6 settembre 2017**, nel corso di una conferenza stampa, è stato presentato il numero XXVIII della rivista "Quaderni", 473 pagine, che comprende nove contributi curati dalla redattrice Orietta Moscarda Oblak. Apre il volume il saggio di **S. Bon**, *Dal ribaltòn dell'Austria-Ungheria all'avvento del fascismo. Capodistria, ottobre 1918 - dicembre 1922*; **P. Delton**, *I libri per la scuola nell'Istria italiana. Con un riferimento ai libri sussidiari per la Cultura regionale e ai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano (1923 – 1926)*; **F. Canali**, *Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti (I parte)*; **D. Han**, *Propaganda e collaborazione: il brigantaggio istriano dopo la Prima guerra mondiale*; **F. Stener**, *Salme militari nei cimiteri dell'ex zona di guerra. I caduti del Cmune di Muggia*; **T. Vorano**, *I primi dieci anni dell'Acquedotti albonese (1937-1946)*;

I. Buttignon, *"Soltanto al servizio dell'Italia". Il comunismo filo-italiano nella Venezia Giulia (1945-1948)*; **D. Brhan,** *Contributo per una storia delle scuole italiane dell'Umagnese*; **P. Zovatto**, *Mons. G. Rocco (1922-2014). In memoriam.*

Il 12 settembre 2017, presso la sede del Centro si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione del Centro di ricerche storiche; presenti I. Rocchi, K. Knez e M. Budicin. Ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto nel periodo I-IV/ 2017; Relazione sulla situazione finanziaria I-VI/2017; Programma di lavoro e Piano finanziario per il 2018; proposte progettuali per il 2018; Varie.

▲ **Il 21 settembre 2017**, una comitiva di soci dell'ANVGD di Torino, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche; a riceverli è stato Nicolò Sponza.

▲ **Il 22 settembre 2017**, presso la sala "Bernardo Benussi", nell'ambito della decima edizione del "Weekend Media Festival", è stato presentato il volume postumo di William Klinger, scritto a quattro mani con Denis Kuljiš, *Političko brendiranje uz pomoć medija - studija slučaja: Josip Broz Tito* (Branding politico con l'ausilio dei media - lo studio del caso Josip Broz Tito).

Moderatore dell'incontro, Rino Cigui, il quale ha ricordato il contributo, illustrando pubblicazioni e progetti che Klinger portava avanti con il CRS.

▲ **Il 3 ottobre 2017**, è stato presentato, presso il CRS, il volume *In memoria di Wiliam Klinger* a cura della Lega Nazionale di Trieste. La monografia raccoglie una serie di ricordi e testimonianze di amici e colleghi apparsi sulle pagine del periodico della Lega Nazionale, prima e dopo la tragica scomparsa avvenuta a New York nel gennaio 2015, la sua eredità storiografica e l'attualità delle sue riflessioni.
La terza parte apre uno spaccato sulla vasta e variegata produzione storiografica di Klinger.
Alla cerimonia sono intervenuti, Giovanni Radossi, direttore del CRS, Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale di Trieste e Diego Redivo.

▲ **Il 12 ottobre 2017**, presso la sede del Centro di ricerche storiche, nell'ambito dell'VIII Seduta ordinaria del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione Istriana, è stato presentato il volume *La Comunità Nazionale Italiana negli Statuti delle Città e dei Comuni bilingui della Regione Istriana = Talijanska nacionalna zajednica*

u Statutima dvojezičnih Gradova i Općina u Istarskoj županiji a cura di Silvano Zilli con il contributo scientifico del CRS, edito dal Consiglio della minoranza e dalla Regione Istriana.

▲ **Il 13 ottobre 2017**, visita al CRS di tutte le terze classi elementari delle scuole italiane di Croazia e Slovenia, organizzata nell'ambito del progetto di apprendimento della storia e della cultura del territorio "Colori dell'autunno" manifestazione promossa dall'UI; gli alunni sono stati accolti dal direttore Giovanni Radossi.

▲ **Il 19 ottobre 2017**, visita di lavoro, al Centro di ricerche storiche del neo eletto sindaco della città di Rovigno, Marko Paliaga; accompagnato dal vicesindaco Marino Budicin, è stato accolto dal direttore Giovanni Radossi, e dal ricercatore Silvano Zilli.
Durante l'incontro, il direttore del CRS ha presentato l'intensa attività del Centro e i futuri progetti ma anche i problemi e le difficoltà che l'Istituto si trova ad affrontare.

Il 24 ottobre 2017, visita di cortesia di Alessandro Zehentner, presidente del Comites di Barcellona, accompagnato da Paolo Demarin vicepresidente

dell'Assemblea dell'UI e da Stefano Nedoh della Federazione degli Esuli. Ad accoglierlo è stato il direttore Giovanni Radossi; al gradito ospite sono stati presentati la biblioteca, l'archivio e la cospicua collezione cartografica del CRS. ▲

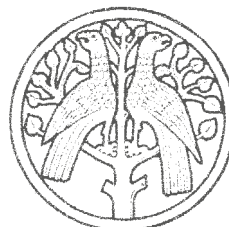
▲ **Il 7 novembre 2017**, nel corso di una conferenza stampa presso la sala "Bernardo Benussi", è stato presentato il 43° volume della Collana degli Atti *Affreschi medievali in Istria* di Enrica Cozzi, edito in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste e la casa editrice "Antiga" di Treviso. La pubblicazione, 279 pagine arricchite da un notevole corredo fotografico, rappresenta senza ombra di dubbio un'imprescindibile base di partenza per le ricerche e gli studi futuri, ma anche una valida guida nell'ambito della valorizzazione turistica della regione. Gli affreschi medievali in Istria, rappresentano uno dei capitoli europei più affascinanti, per qualità e rarità, soprattutto per quanto concerne il Romanico.
Accanto all'autrice del volume, sono intervenuti: il direttore del CRS, Giovanni Radossi e il responsabile della casa editrice "Antiga" Andrea Simionato .

▲ **Il 22 novembre 2017**, nel corso di una conferenza stampa presso il CRS, è stato presentato il volume, edito in due tomi, *Scritti Minori* di William Klinger, dal Centro Studi "A. Cavalletto" di Padova, a cura di Sandro Gherro e Fulvio Varljen. A presentare l'opera Sandro Gherro che ne ha delineato gli aspetti essenziali ricordando i principali saggi in essa contenuti.

Il 24 novembre 2017, visita di cortesia dell'Ambasciatore dell'India in Croazia Sandeep Kumar, accompagnato dal vicesindaco della Città di Rovigno, Marino Budicin. Il gradito ospite ha espresso complimenti per la struttura, l'organizzazione e le attività dell'Istituto.

▲ **Il 7 dicembre 2017**, nel corso di una conferenza stampa presso la sala "Bernardo Benussi", è stato presentato il XIV volume della collana Monografie *Enzo Bettiza e la "Nazione Dalmata"*, di Dario Saftich. Il volume, 194 pagine, nasce dalla tesi di dottorato di ricerca conseguito da Saftich presso l'Università di Zagabria; un'opera fondamentale, che potrebbe avviare una feconda stagione di riflessioni su Bettiza, uomo, giornalista e scrittore, soprattutto attraverso uno dei suoi capolavori che maggiormente interessano la sponda orientale dell'Adriatico, il romanzo "Esilio".

▲ **Il 12 dicembre 2017**, gli alunni delle classi superiori della scuola elementare di Dignano, accompagnati dalle insegnanti Manuela Verk, Cristina Demarin, Liliana Manzin, Ivana Jugovac e Sara Rahmonaj, hanno fatto visita al CRS; a riceverli Nicolò Sponza.

▲ **Il 13 dicembre 2017**, nel corso di una conferenza stampa è stato presentato il numero XV della collana Etnia *Il percorso di un'eredità, la stampa della comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale* di Ezio e Luciano Giuricin. Numeroso e attento il pubblico presente.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 21 luglio 2017, all'Università d'Estate della Repubblica di San Marino, si sono tenuti i Corsi annuali dedicati alle diverse problematiche sollevate dal processo d'integrazione europea. Egidio Ivetic ha partecipato con il progetto *Koinè Adriatica (IV edizione), o dell'interculturalità necessaria.*

Nel mese di agosto 2017, Gianfraco Abrami, collaboratore esterno del Centro di ricerche storiche ha tenuto a Galatone, nel Salento, una serie di conferenze incentrate sulla costa orientale dell'Adriatico *Istria e Dalmazia, conoscerle per amarle.*

L'8 settembre 2017, presso la Scuola elementare "Šijana" di Pola, Raul Marsetič ha tenuto la conferenza *Il Cimitero civico di Monte Ghiro a Pola, simbolo dell'identità cittadina e luogo di memoria (1846-1947).*

L'8 settembre 2017, presso la Comunità degli Italiani di Buie, sono stati presentati gli Atti della tavola rotonda *Contributi storico artistici ed etnografici su Buie in ricorrenza dei seicento anni dalla dedizione a Venezia 1412-2012.* Ha partecipato alla presentazione Rino Cigui.

Dal 21 al 23 settembre 2017, presso l'Università Juraj Dobrila di Pola, si è tenuto il Convegno internazionale "Immagini e immaginari della cultura italiana", organizzato in occasione del 40° anniversario degli studi di italianistica dal Dipartimento di Studi interdisciplinari, italiani e culturali. Vi ha partecipato Paola Delton con la relazione *Le figure di San Nicolò e della Befana nell'immaginario popolare in Istria e nelle cronache giornalistiche della prima metà del Novecento.*

Dal 21 al 23 settembre 2017, a Trieste, l'Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane (AICI), ha promosso la IV Conferenza nazionale *Italia è cultura. La cultura e l'identità europea.* Vi ha aderito Ezio Giuricin, collaboratore del CRS, che ha parlato del ruolo delle minoranze, in particolare quello della comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia.

Dal 25 al 27 settembre 2017, a Wroclaw (Polonia), si è tenuta la Conferenza Internazionale *New Nationalisms: Sources, Agendas, Languages.* Diego Han, ricercatore del CRS, oltre ad aver assistito alle varie sessioni e aver così avuto la possibilità di seguire gli interventi di alcuni dei massimi esperti europei sul tema del nazionalismo, ha partecipato attivamente alla sessione *Populism and Democratic Institutions* con la relazione *The relativization of the Fascist NDH in the Contemporary Croatian nationalism.*

Il 28 settembre 2017, a Sissano, nell'ambito della V edizione del "Festival dell'Istrioto", si è tenuta la tavola rotonda *Una strategia comune per la salvaguardia e la tutela degli idiomi istrioti*; è intervenuta Paola Delton, soffermandosi in particolare sulle problematiche della documentazione dei dialetti.

Il 13 ottobre 2017, presso l'Istituto di Etnologia e Folklore di Zagabria, si è tenuto il Convegno scientifico *Naracije straha: istraživački uvidi, metodolški problemi i teorijski izazovi* (Narrazione della paura: intuizioni esplorative, problemi teorici e sfide metodologiche); Diego Han ha partecipato con la relazione *Istarski razbojnik nakon Prvog svjetskog rata: figura demona i bijednika* (Il brigante istriano dopo la prima guerra mondiale: demone e miserabile).

Il 20 0ttobre 2017, presso il Collegio - Ginnasio classico di Pisino, si è tenuto il Convegno scientifico in occasione del 70° anniversario della costituzione dell'Amministrazione Apostolica con sede a Pisino e del 40° anniversario dell'unificazione della chiesa istriana. Presenti Giovanni Radossi e Nicolò Sponza.

Il 2 novembre 2017, presso la Comunità degli Italiani di Orsera, è stato presentato il volume *Eredità* di Giuliano Boici; presente Diego Han.

Il 16 novembre 2017, presso il Centro multimediale di Rovigno, sono stati presentati i volumi 2/1-2 *Moncodogno. Esplorazione dell'insediamento protourbano di Moncodogno in Istria, La ceramica di Moncodogno, castelliere dell'età del bronzo*; presente Rino Cigui.

Il 18 novembre 2017, a Montona, si è tenuto il *IV Colloquio di Montona,* ossia l'incontro storico-scientifico tra storici, giuristi e storici del diritto; presente Rino Cigui.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

AUSTRIA (L') e il Mediterraneo : Peregrinazioni e sconfinamenti tra realtà e immaginario. - Roma : Artemide, 2017. - 179 pp. : ill. ; 21 cm.

BAGLIVI, Georgii [Giorgio Baglivi]. - Opera Omnia medico-practica et anatomica. - Lugduni : Petri Bruyset & Sociorum, 1745. - 918 pp. : ill. ; 23 cm.

BLAGONIĆ, Sandi. - Istrijani protiv Istrana : Diskurzivna konstrukcija identiteta i simbolička natjecanja. - Zagreb : Naklada Jesenski i Turk, 2016. - 183 pp. : ill. ; 20 cm.

BOTICA, Ivan - DOBLANOVIĆ, Danijela - JAŠO, Marta. - Kvadirna ili ligištar bratovštine sv. Antona opata iz Zabrešca u Dolini = Kvadirna ali ligištar bratovščine sv. Antona puščavnika iz Zabrešca v Dolini = Quaderno o registro della confraternita di Sant'Antonio abate da Maccò a San Dorligo della Valle. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2016. - 420 pp. : ill. ; 24 cm.

BRUNO Mascarelli : Pariser opus = Pariški opus = L'opera parigina. - Rovinj = Rovigno : Zavičajni muzej grada Rovinja = Museo civico della città di Rovigno, 2017. - 63 pp. : ill. ; 25 cm.

BUIE - Venezia 1412-1797 : Atti della tavolo rotonda - Buie, 18.12.2012 - Contributi storico, artistici ed etnografici su Buie in ricorrenza dei seicento anni dalla sua dedizione a Venezia 1412-2012. - Pićan : Libar d.o.o., 2016. - 161 pp. : ill. ; 30 cm.

CASTELLI senza confini : Un viaggio tra le opere fortificate di Carinzia, Canal del Ferro - Valcanale e penisola d'Istria / a cura di Gianni Virgilio. - Udine : Gaspari Editore, 2017. - 383 pp. : ill. ; 24 cm.

CHERINI, Aldo. - Capodistria : Il lungo esilio - Spoglio di cronaca giornalistica 1945-2008. - Trieste : L'autore, 2008. - 133 pp. ; 30 cm.

COMUNITA' (La) nazionale italiana negli statuti delle città e dei comuni bilingui della Regione Istriana = Talijanska nacionalna zajednica u statutima dvojezičnih gradova i općina u Istarskoj županiji / a cura di Silvano Zilli. - Rovigno = Rovinj : Consiglio della minoranza nazionale italiana autoctona della Regione Istriana - Regione Istriana = Vijeće autohtone nacionalne manjine Istarske županije - Istarska županija, 2017. - 284(146) : ill. ; 30 cm.

DIBENEDETTO, Luca. - I pionieri alabardati : Storia della Triestina dal 1918 al 1929. - S.l. : Luca Dibenedetto, 2012. - 735 pp. : ill. ; 30 cm.

DONFRANCESCO, (Di) Dario. - La vela, la ruota, il vapore : Percorsi letterari dell'Adriatico e mezzi di trasporto. - Milano - Udine : Minesis, 2017. - 267 pp. ; 21 cm.

DUHOVNI dnevnik Bl. Miroslava Bulešića, svećenika i mučenika / a cura di Ilija Jakovljević. - Pazin : Josip Turčinović d.o.o. - Porečka i Pulska biskupija, 2017. - 206 pp. : ill. ; 21 cm.

ENDRIGO, Claudia. - Sergio Endrigo, mio padre : Artista per caso. - Milano : Feltrinelli, 2017. - 204 pp. : ill. ; 22 cm.

FEDELISSIMA (Per la) comunità di Rovigno contro li signori Antonio Valerio, e fratelli Costantini qu. sig. dot. Iseppo - Stampa fratelli Costantini contro la comunità di Rovigno al taglio. - S.l. : S.n., [1793]. - 216 - 122 pp. ; 28 cm.

FIGINI, Ab. Girolamo. - I Tassi ed i feudi di Rachele e Barbana nell'Istria - L'opera dei Tassi nello sviluppo delle poste con albero genealogico. - Bergamo : Tip. Fagnani & Galeazzi, 1895. - 74 pp. ; 21 cm.

FRANCESCO, (Di) Ennio. - Il vate e lo sbirro : L'indagine segreta del commissario Giuseppe Dosi sul "volo dell'arcangelo" Gabriele d'Annunzio. - Chieti : Edizioni Solfanelli, 2017. - 168 pp. : ill. ; 20 cm.

GAGIĆ, Marija. - Rječnik pazinskoga govora. - Pazin - Zadar : Katedra Čakavskog sabora za povijest Istre - Ogranak Matice hrvatske, 2017. - 399 pp. ; 25 cm.

GARAGNIN, Gio. Luca. - Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia. - Zara : Anton - Luigi Battara, 1806. - 263 pp. ; 20 cm.

GAŠPAR, Jurica. - Legende svjetla : Priče hrvatskih svjetionika i njihovih duša – svjetioničara. - Samobor : Lux Mediterraneum, 2017. - 311 pp. : ill. ; 31 cm.

GIURIATI, Giovanni. - Con D'Annunzio e Millo in difesa dell'Adriatico. - Firenze : Casa Editrice G. C. Sansoni, 1954. - 237 pp. : ill. ; 21 cm.

IMMAGINI e immaginari della cultura italiana : Convegno in occasione del 40° anniversario degli Studi di Italianistica a Pola = Prikazi i imaginariji talijanske kulture : Međunarodni znanstveni skup povodom 40. godišnjice studija talijanistike u Puli. - Pola = Pula : Università degli Studi "Juraj Dobrila" = Sveučilište Jurja Dobrile, 2017. - 118 pp. ; 21 cm.

IRREDENTISMI : Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi / a cura di Luca G. Manenti - Deborah Paci. - Milano : Edizioni Unicopli, 2017. - 203 pp. ; 21 cm.

ISTRA u novom vijeku = Istria in the Modern Period / a cura di Tatjana Bradara. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2017. - 409 pp. : ill. ; 31 cm.

JELENIĆ, Marko. - Kanfanar 1811.-1825. : Demografska kretanja i svakodnevica u životu jedne župe. - Kanfanar : Udruga Dvegrajci, 2017. - 278 pp. : ill. ; 21 cm.

JENNINGS, Christian. - Flashpoint Trieste : La prima battaglia della Guerra Fredda. - Gorizia : Leg, 2017. - 302 pp. : ill. ; 21 cm.

KENT, Neil. - Trieste : Adriatic Emporium and Gateway to the Heart of Europe. - London : Hurst & Company,

2011. - 319 pp. : ill. ; 22 cm.

KLINGER, William. - Scritti minori : Fiume e l'Istria / a cura di Sandro Gherro - Fulvio Varljen. - Padova : Centro Studi Sociali "Alberto Cavalletto", 2017. - ill. ; 24 cm. - Vol.1 / Fiume e l'Istria / pp. 401 - Vol.2 / Il "terrore di Tito e la Jugoslavia - Altri scritti di vario argomento / pp. 439

MARE : Dalla libera navigazione e dai porti franchi, all'attività portuale e di mare in Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia - Immagini 1700-1900 / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Libreria Antiquaria Drogheria 28, 2017. - 224 pp. : ill. ; 28 cm.

MARINI, Augusto - MARINI, Luciano. - Partigiani senza patria : Una storia di italiani all'estero immigrati clandestini, rifugiati, profughi, apolidi. - Trieste : Battello stampatore, 2017. - 143 pp. ; 20 cm.

MARSICH, Angelo. - Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria. - Capodistria : Tipografia di C. Priora, 1881. - 86 pp. ; 17 cm.

MEMORIA (In) di William Klinger. - Trieste : Lega Nazionale, 2017. - 112 pp. : ill. ; 28 cm.

MOSCONI, Antonio. - I primi anni del governo italiano nella Venezia Giulia. - Bologna : L. Cappelli Editore, 1924. - 298 pp. ; 25 cm.

PALEARI, Gabriele. - Other Italies : Indigenous "Italian" Cultures of Slovenia, Croatia, Montenegro, and Switzerland's Italian Grisons: Fragility, Vitality, and Connectedness. - Nottingham : Trent University, 2016. - 385 pp. : ill. ; 30 cm.

PATRIMONIO (Il) sacro di Pirano. - Pirano = Piran : Associazione "Amici dei tesori di S. Giorgio" = Društvo "Prijatelji zakladov sv. Jurija", 2017. - 22 pp. : ill. ; 21 cm.

PAVIMENTAZIONI (Le) storiche di Trieste : Analisi per una tutela / a cura di Andrea Benedetti - Giancarlo Vieceli. - Padova : Il Poligrafo, 2017. - 325 pp. : ill. ; 24 cm.

PETACCO, Arrigo - FERRARI, Marco. - Caporetto : 24 ottobre - 12 novembre 1917: storia della più grande disfatta dell'esercito italiano. - Milano : Mondadori, 2017. - 202 pp. ; 24 cm.

PIZZI, Marco. - Nameless? : I danni psicologici causati dall'italianizzazione dei cognomi. - Roma : Europa Edizioni, 2017. - 184 pp. ; 21 cm

POLO, Silvia. - La memoria in esilio : Il racconto dell'esodo istriano nella letteratura di frontiera e nella memoria orale. - Gradisca d'Isonzo : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini, 2014. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.

PUCICH, Giuseppe. - L'imboschimento del Carso nel Litorale austro-illirico secondo lo stato alla fine del 1899 e la importanza economico-sociale del medesimo. - S.l. : Editrici le Commissioni d'imboschimento del Carso per il territorio della città di Trieste, per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e per il margraviato d'Istria, 1900. - 95 pp. : ill. ; 24 cm.

RAPPORTI mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane : Le reti economiche e culturali (XIV - XVI secolo) / a cura di Gherardo Ortalli - Alessio Sopracasa. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2017. - 301 pp. : ill. ; 24 cm.

SANGUINETI, Anna Maria. - Il Litorale Adriatico e gli Asburgo fra storia e cultura : Scrittori Mitteleuropei - da Kafka a Svevo. - S.l. : Anna Maria Sanguinetti, 2014. - 258 pp. : ill. ; 24 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Lungo le rotte della Serenissimo e dell'Impero : Marinai e poeti, guerre e amori, storie e avventure dell'Adriatico orientale. - Monfalcone : Comune di Monfalcone, 2017. - 155 pp. : ill. ; 22 cm.

SERGIIS in honorem. - Pula = Pola : Arheološki muzej Istre = Museo archeologico dell'Istria, 2017. - 207 pp. : ill. ; 16 cm.

SILVESTRI, Marina. - Lassù nella Trieste asburgica : La questione dei regnicoli e l'identità rimossa. - Gorizia : Leg, 2017. - 354 pp. : ill. ; 21 cm.

ŠIŠIĆ, **Ferdo**. - Rijeka i riječko pitanje. - Gorica : Goriška tiskarna A. Gabršček, 1912. - 37 pp. : ill. ; 26 cm.

SPLIT i Vladan Desnica 1918. - 1945.: umjetničko stvaralaštvo između kulture i politike : Zbornik radova s Desničinih susreta 2015. / a cura di Drago Roksandić - Icvana Cvijović Javorina. - Zagreb : Filozofski fakultet u Zagrebu, 2016. - 509 pp. : ill. ; 24 cm.

STORIA della vite e del vino in Friuli e a Trieste / a cura di Enos Costantini. - Udine : Forum, 2017. - 701 pp. : ill. ; 25 cm.

TEMELJIMA (U) grada : Iz arheoloških slojeva liburnskoga Zadra = In the city's foundations : The Archaeological Layers of the Liburnia Zadar. - Zadar : Arheološki muzej Zadar, 2017. - 107 pp. : ill. ; 27 cm.

UREDBE i naredbe za obdržavanje u Kaštelu Vrsar i njegovom kotaru : Prijevod, komentar i studije / a cura di Ivan Milotić. - Vrsar : Općina Vrsar - Turistička zajednica općine Vrsar, 2017. - 616 pp. : ill. ; 30 cm.

VERCESI, Pier Luigi. - Fiume : L'avventura che cambio l'Italia. - Vicenza : Neri Pozza Editore, 2017. - 158 pp. ; 18 cm.

VODNJAN - Grad priča = Dignano - Città da raccontare. - Vodnjan = Dignano : Pučko otvoreno učilište = Università popolare aperta, 2017. - 576 pp. : ill. ; 31 cm.

VORANO, Tullio. - 80 godina Vodovoda Labin. - Labin : Vodovod Labin, 2017. - 174 pp. : ill. ; 29 cm.

WIGGERMANN, Frank. - Vom Kaiser zum Duce : Lodovico Rizzi (1859-1945) Eine österreichisch-italienische Karriere in Istrien. - Innsbruck - Wien : Haymon Verlag, 2017. - 613 pp. : ill. ; 21 cm.

ŽAGAR, Ivan - ORLOVIĆ, David - MINIĆ, Nikša - TIDIĆ, Luka. - Turizam medulinske rivijere : Prošlost i sadašnjost u mjestima općine Medulin = Medulin Riviera Tourism : Past and present of tourism in towns of Medulin Municipality. - Medulin : Općina Medulin, 2017. - 163 pp. : ill. ; 23 cm.

ZAGORAC, Stjepan. - Istina o riečkoj rezoluciji ili tko vara narod. - Zagreb : Stjepan Zagorec, 1905. - 31 pp. ; 22 cm.

ŽIC, Teklin Alan. - Tako je govorio burbur : Izumrli dalmatski jezik i njegov krčki dijalekt veljotski. - Krk : Centar za kulturu Grada Krka, 2017. - 210 pp. : ill. ; 21 cm.

ŽITKO, Duška. - Giuseppe Tartini 1692-1770 : Violinski virtuoz, skladatelj, teoretik in pedagog svetovnega slovesa. - Piran = Pirano : Pomorski muzej = Museo del mare Sergej Mašera, 2017. - 121 pp. : ill. ; 24 cm.

ZOVATTO, Pietro. - Preti perseguitati in Istria 1945-1956 : Storia di una secolarizzazione. - Trieste : Luglio Editore, 2017. - 331 pp. ; 21 cm.